

Gaetano De Sanctis, storico dell'antichità e senatore a vita: il fascicolo personale e appunti inediti

di Antonella Amico*

Quando Gaetano De Sanctis nacque «s'era appena spenta nel cielo dell'Urbe l'eco del cannone che aveva aperto la breccia di Porta Pia»¹: lo scorso 15 ottobre sono trascorsi 150 anni dalla sua nascita. Sembra opportuno celebrarne la ricorrenza, cogliendo la preziosa occasione offerta dall'Archivio storico del Senato di poter accedere alle serie archivistiche *Fascicoli personali dei senatori della Repubblica* e *Fascicoli dei disegni di legge* delle prime legislature repubblicane, aperte alla consultazione solo da pochi mesi grazie a una direttiva della Commissione per la biblioteca e l'archivio storico².

Negli ultimi anni il Senato ha ricordato la figura di Gaetano De Sanctis dedicando due importanti convegni (2007 e 2018)³, un incontro a cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale con giovani studenti⁴, nonché contributi di approfondimento online della Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato⁵ e *post* commemorativi sui social media.

Per questa occasione si propongono integralmente in appendice gli appunti inediti che De Sanctis dettò all'allievo Silvio Accame, uno dei suoi collaboratori più assidui nonché erede del corposo archivio personale⁶. In tal modo si proverà a fornire un quadro generale e aggiornato dell'attività

* Antonella Amico, assistente parlamentare, è cultore presso la cattedra di Storia greca dell'Università di Roma Tor Vergata. Ha dedicato il dottorato di ricerca in Storia antica allo studio dell'attività parlamentare di Gaetano De Sanctis sulla cui figura ha pubblicato una monografia e diversi saggi.

¹ G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 15.

² Il senatore Gianni Marilotti, presidente della Commissione per la biblioteca e l'archivio storico del Senato, ha deciso infatti di emanare una direttiva meramente ricognitiva della vigenza del Codice Urbani nella sua dilatazione più ampia (50 anni di non consultabilità per gli atti inerenti alla politica estera e interna) e salvo il minor termine che il Consiglio di presidenza dovesse accordare caso per caso o per blocchi di atti, accedendo alla proposta di nuovo regolamento dell'Archivio storico, avanzata dalla Commissione il 19 giugno 2019. La direttiva ha avuto origine dalla richiesta di accesso al fascicolo personale di un altro grande senatore intellettuale, Massimo Bontempelli, nell'ambito di una ricerca che ha dato luogo quest'anno alla pubblicazione di un libro per i tipi della Sellerio: Paolo Aquilanti, *Il caso Bontempelli. Una storia italiana*, Palermo, Sellerio, 2020.

³ *Gaetano De Sanctis - Tra cultura e politica. Nel centenario della pubblicazione della Storia dei Romani (1907) e nel cinquantenario della morte*, 7 dicembre 2007; *Europeo tra gli europei. Gaetano De Sanctis uomo delle istituzioni*, convegno svolto in due sessioni il 7 e 8 febbraio 2018, disponibili online: [sessione svolta presso l'Istituto della enciclopedia italiana](#), 7 febbraio, [sessione svolta presso il Senato della Repubblica](#), 8 febbraio.

⁴ *Italiani che hanno fatto l'Italia: Gaetano De Sanctis*, in [Incontri in Libreria, n. 4, ottobre 2010](#).

⁵ *Gaetano De Sanctis*, in [MinervaWeb n. 34 \(n.s.\), agosto 2016](#).

⁶ Il Fondo De Sanctis fu donato da Silvio Accame negli anni Novanta all'Istituto Treccani per l'Enciclopedia italiana. La donazione era giustificata, tra l'altro, dal fatto che De Sanctis fu presidente dell'Istituto negli anni difficili del dopoguerra, e dunque, se così si può dire, "padre rifondatore". Per la redazione del presente contributo, oltre alle carte custodite presso l'archivio storico dell'Enciclopedia (di seguito: IEI, AS), sono state strumento fondamentale

di senatore – poco nota e illustrata per la prima volta solo in tempi recenti⁷ – svolta da uno dei più grandi storici dell'antichità nel Novecento⁸.

1. Fra cultura e politica

Gaetano De Sanctis ha insegnato Storia antica presso l'Università di Torino dal 1900 per circa trent'anni, prima di tornare nell'ateneo di Roma, la sua città natale, dove si era laureato con Karl Julius Beloch. Nel 1931 fu uno dei 12 professori universitari (su circa 1200) che rifiutarono di giurare fedeltà al regime fascista⁹: per questo atto fu costretto a lasciare l'insegnamento, al quale fu riammesso solo dopo la Liberazione. Il reintegro riguardò anche le accademie di cultura da cui era stato allontanato nel 1934 – avendo lo storico ribadito la ferma volontà di non prestare il giuramento fascista.

In segno di riconoscimento gli furono affidati, inoltre, numerosi enti di cultura dissestati dalle difficoltà dovute alla guerra. Oltre a ricoprire la carica di presidente della Pontificia accademia romana di archeologia (già dal 1930) e dell'Istituto della enciclopedia italiana (dal 1947 al 1954, su nomina di Enrico De Nicola, allora capo provvisorio dello Stato), fu commissario straordinario per la Giunta centrale degli studi storici e gli istituti da essa dipendenti (dal 1944). Grazie al suo impegno e alla sua tenacia quelle organizzazioni culturali ripresero le loro attività. Dopo la Liberazione, De Sanctis si distinse, non senza polemiche, per il contrasto a ciò che egli definì «fascismo alla rovescia»¹⁰, opponendosi all'epurazione di chi, pur avendo sostenuto il regime fascista, era un valido scienziato¹¹.

Il nome di Gaetano De Sanctis fu peraltro proposto, nell'ambito del gruppo parlamentare democristiano, per ricoprire, per la prima volta nella storia italiana, la carica di presidente della Repubblica¹². Secondo l'allievo Silvio Accame, in occasione del referendum istituzionale del 2

di ricerca le trascrizioni che Accame fece di una ampia selezione di documenti: sono grata a Eugenio Lanzillotta e Maria Accame per avermi concesso di citare il loro archivio privato. L'[inventario del Fondo Gaetano De Sanctis](#), a cura di Maria Rita Precone, è invece consultabile online nella pagina dell'[Archivio storico dell'Istituto Treccani](#).

⁷ Cfr. A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli, Tored, 2007.

⁸ Per una bibliografia di e su Gaetano De Sanctis si rimanda ai [Percorsi Bibliografici 2016](#) a cura della Biblioteca del Senato.

⁹ H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, in particolare su De Sanctis pp. 62-75. Il Senato celebrerà l'anniversario 1931-2021 con una serie di iniziative editoriali in merito, presentate in [MinervaWeb n. 54 \(n.s.\), giugno 2020](#).

¹⁰ IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 843, "Del Vecchio Giorgio", lettera da Roma, 22 giugno 1945. Edita in S. Accame, *Gaetano De Sanctis [1970]*, in *Attualità dell'Antico. Lezioni di metodo storico*, a cura di A. Russi, Tivoli, Tored, 2003, p. 192 e in *Gaetano De Sanctis (1870/1957)*, *ibidem*, p. 239.

¹¹ Si fa riferimento al ruolo svolto da De Sanctis nell'ambito dell'epurazione dell'Accademia dei Lincei all'indomani della Liberazione: cfr. P. Simoncelli, *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa "ricostituzione"*, Firenze, Le Lettere, 2009.

¹² Silvio Accame attesta che dopo la vittoria elettorale della Democrazia cristiana del 18 aprile 1948, alla richiesta da parte di Alcide De Gasperi ai parlamentari del suo partito di proporre dei candidati per il Quirinale, il deputato Vincenzo Rivera avrebbe indicato De Sanctis, in quanto cattolico noto per l'avversione al fascismo.

giugno De Sanctis sostenne la monarchia¹³. Nonostante ciò, lo storico fu proposto per la presidenza (con Luigi Salvatorelli come suo vice) di una prima commissione istituita al fine di «studiare l'emblema della Repubblica», la quale avrebbe dovuto presentare «i risultati dell'opera sua al Presidente del Consiglio dei Ministri» che poi li avrebbe sottoposti all'Assemblea costituente¹⁴. Il 18 settembre 1946 De Sanctis declinò l'invito comunicando al presidente De Gasperi di non sentirsi sufficientemente «competente in materia di araldica», ma soprattutto di non potere portare a termine il compito a causa della sua cecità divenuta totale già dal 1938¹⁵. Scriveva:

«Per quel che riguarda poi il buon gusto e il senso estetico non sono in grado di esercitarli in concreto nella materia di cui si tratta per il grave indebolimento della vista a cui sono andato soggetto, sicché io non potrei assolvere il compito affidatomi con quella serietà e competenza che mi sono sforzato di adibire nei molti e gravi uffici a cui ho creduto di dovermi sobbarcare. [...] Si aggiunga, e ciò è anche più grave, che queste mie personali deficienze, che io lealmente Le ho manifestate, potrebbero servire a vulnerare il deliberato stesso della Commissione e persino (cosiffatti sono gli avversari e tali le armi che essi adoperano) la dignità della Repubblica. Voglia quindi scusare il mio rifiuto e giustificare la irrevocabilità»¹⁶.

De Sanctis non aveva mai fino ad allora ricoperto incarichi di natura politica, ma aveva partecipato a tre tornate elettorali con il Partito popolare, a Torino, nei primi anni Venti, e aveva guardato con speranza alla costituzione della Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi, con il quale non mancarono d'altra parte «vivacissime discussioni»¹⁷. D'altronde i due avevano

¹³ De Sanctis ebbe una certa fiducia nei confronti di Umberto di Savoia, che valutava essere uomo e politico assai diverso dal padre, cui d'altra parte attribuiva la pesante responsabilità dell'avvento del Regime.

¹⁴ Così riporta un decreto firmato da De Gasperi: una copia del documento si trova nel Fondo De Sanctis (IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 619, "Presidenza del Consiglio dei ministri"). La commissione prevista (mai formata effettivamente) doveva essere composta dai seguenti membri: «Prof. Gaetano De Sanctis – presidente, prof. Luigi Salvatorelli – vicepresidente, prof. Duilio Cambellotti – scultore, on. Ing. Florestano Di Fausto – deputato all'Assemblea costituente – architetto, on. Enrico Minio – deputato all'Assemblea costituente, dr. Liborio Patri – ispettore superiore del Tesoro reggente la Zecca, dr. Emilio Re – direttore degli Archivi di Stato, prof. Giuseppe Romagnoli – scultore, dr. Oliviero Savini-Nicci – Presidente di sezione del Consiglio di Stato, esperto in materia araldica. Le funzioni di segretario saranno disimpegnate dal dr. Carlo Benigni». Di tale decreto non si è trovata traccia in Gazzetta Ufficiale.

¹⁵ A proposito dell'incarico a De Sanctis cfr. Amico, *Gaetano De Sanctis e i «Quaderni di Roma»*, in «Storiografia» 16, 2012, p. 59. Con dpcm del seguente 27 ottobre 1946 (G.U. n. 272 del 29 novembre 1946) venne istituita l'altra commissione, più nota, la cui presidenza fu assegnata a Ivanoe Bonomi. Tale commissione fu sostituita, in assenza di proposte, da una ulteriore, composta interamente da politici, che individuò l'emblema alla fine di gennaio 1948 (per l'intera vicenda – anche se non è contemplata la "prima" ipotesi di commissione assegnata a De Sanctis – si veda G.L. Conti, *Divagazioni emblematiche: lo stemma della Repubblica come norma*, «Osservatorio sulle fonti» 12.3, 2019, in particolare pp. 5-9).

¹⁶ IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 619, "Presidenza del Consiglio dei ministri", minuta della lettera spedita da Roma, 18 settembre 1946.

¹⁷ S. Accame, *Gaetano De Sanctis fra cultura e politica: esperienze di militanti cattolici a Torino*, Firenze, La Nuova Italia, 1975. *Id.* *Gaetano De Sanctis [1980-1957]*, in *Attualità dell'Antico*, cit., p. 238; si veda, inoltre, *Id.*, *I rapporti con De Sanctis e con De Gasperi*, in N. Vian, *Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita: nuove testimonianze*,

condiviso il periodo di esilio in Patria, nelle ristrettezze economiche e nell'emarginazione imposte dal fascismo. Sono documentate alcune lettere che ne testimoniano i rapporti. Presso l'Archivio Treccani ne sono custodite solo cinque, ma in un documento (datato 8 novembre 1946) De Sanctis fa riferimento esplicito a contatti epistolari precedenti con De Gasperi, che in quel momento era, oltre che presidente del Consiglio dei ministri, anche a capo del Ministero dell'interno: lo storico gli scrive, molto addolorato, per parlargli della vicenda che lo aveva visto vittima del furto del manoscritto «di un'opera a cui avevo dedicato durante il periodo fascista cinque anni di accanito lavoro» (si tratta, come è noto, della seconda parte del IV volume della *Storia dei Romani*, pubblicata dopo un nuovo lungo e faticoso lavoro solo tra il 1953 e il 1957). Ancora, rispondendo agli auguri inviategli da De Gasperi per il ritorno alla cattedra di Roma nel 1945, scriveva:

«Sarei stato più lieto della mia reintegrazione se essa non mi fosse pervenuta in un momento di così grave umiliazione per l'Italia. Ma la sua presenza al Ministero degli Esteri mi dà affidamento sicuro che la dignità della patria che a noi tutti sta a cuore più d'ogni personale onore e più della stessa vita sarà d'ora innanzi efficacemente tutelata di fronte ai nemici e di fronte agli amici».

Proprio per difformità di opinioni riguardo alle questioni di politica estera, lo storico non si iscrisse mai al partito della Democrazia cristiana, né, chiamato a scegliere uno schieramento al suo arrivo a Palazzo Madama nel 1950, volle optare per il gruppo parlamentare democristiano: sul modulo¹⁸ attraverso cui gli uffici del Senato richiedevano i suoi dati personali, alla voce *Gruppo parlamentare al quale desidero essere assegnato* volle che il discepolo Accame, cui dettava, scrivesse *misto*, «quasi a conservare un'autonomia di decisione individuale di cui le esperienze sofferte nel passato l'avevano fatto sempre più geloso, concordando tuttavia sostanzialmente la sua azione, nei pochi ma significativi suoi interventi, con quel partito che rappresentava e difendeva nell'agitata vita pubblica dell'Italia rinascente l'idea cristiana»¹⁹.

2. La nomina a senatore a vita

«È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario» (Cost. art. 59, secondo comma).

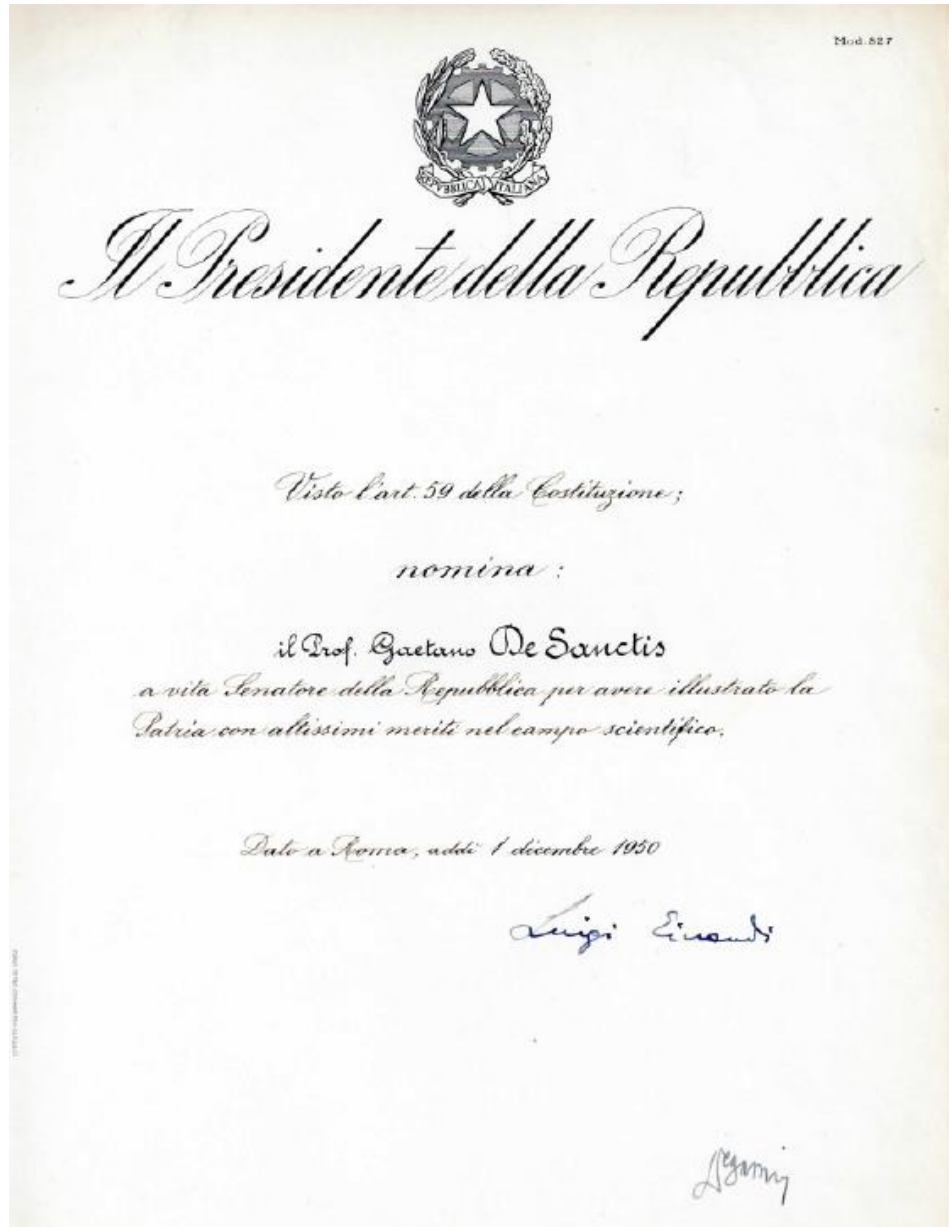
Il 1° dicembre 1950, per decreto del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, Gaetano De

Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, pp. 3-5. Cfr. anche A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, cit., pp. 166-167.

¹⁸ ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, I leg., "De Sanctis Gaetano" (di seguito: ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori).

¹⁹ S. Accame, *Il pensiero politico di Gaetano De Sanctis*, in «Concretezza» III, 1957, pp. 20-23 (ora in *Id.*, *Attualità dell'antico*, cit., p. 178).

Sanctis fu nominato senatore a vita, all'età di ottanta anni, insieme allo scultore [Pietro Canonica](#), all'economista [Pasquale Jannaccone](#) e al poeta [Trilussa](#).



Decreto di nomina a senatore a vita, firmato dal presidente Luigi Einaudi, 1 dicembre 1950
ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano"

Il riconoscimento sorprese l'antichista, noto per il disinteresse verso i riconoscimenti onorifici²⁰, tanto da farlo esitare ad accettarlo. Illuminante, a questo proposito, è la corrispondenza intercorsa

²⁰ A. Gemelli, *Gli onori resi a Gaetano De Sanctis*, in «Vita e Pensiero», XXXIV, Gennaio 1951, pp. 24-26.

tra De Sanctis e il suo collaboratore Fortunato Pintor²¹, allora direttore del *Dizionario biografico degli Italiani* presso l'Istituto Treccani. Questi era vicino al presidente Einaudi e il 28 novembre 1950 scriveva al De Sanctis:

«Illustre e venerato professore, riferii subito al presidente Einaudi, con la maggior fedeltà che potevo, la Sua risposta. Egli già sapeva bene la sua scrupolosa coscienza, il Suo profondo senso di responsabilità in ogni atto, e perciò non si è certo meravigliato di vederne un altro segno in cosa per cui molti sarebbero prontissimi a dir di sì! Ma sul principale e giusto motivo di esitazione, cioè sul bisogno di assoluta libertà di giudizio e di atteggiamento – che Ella considera come un dovere di chi assume funzioni pubbliche – egli ha mostrato di consentire pienamente, assicurando che la derivazione di queste nomine dalla volontà del Capo dello Stato è garanzia d'indipendenza di fronte al Governo e ai partiti. E la stessa assemblea, sebbene attualmente divisa e in qualche dibattito agitata, si mostrerà certo deferente verso chi entri a farne parte per grandi benemerienze verso la scienza e la Patria. Di qui il Presidente è passato a ricordare gli anni di Torino, quando le comunicazioni di Lei all'Accademia delle Scienze interessavano tutti i colleghi, anche i profani a quei problemi, e facevano meglio apprezzare – così proprio mi ha detto – l'utilità delle riunioni accademiche. Poi, tornando al primo pensiero, ha concluso: *del resto questi senatori vitalizi, più che essere onorati, sono essi che onorano con la loro presenza il Senato*. Non ho osato chiedergli della prevedibile vicenda delle nomine che ha in mente. Ma sono uscito dal Quirinale confortato, anche attraverso altri discorsi, di vedere a quel posto l'uomo di prima, semplice e cordiale, sempre vicino al mondo degli studi»²².

De Sanctis, Jannaccone, Canonica e Trilussa si accingevano a colmare il previsto numero di cinque senatori a vita, aggiungendosi a [Guido Castelnuovo](#), il fisico presidente dell'Accademia dei Lincei, nominato il 5 dicembre 1949. Il presidente Einaudi aveva nominato con Castelnuovo anche il maestro Arturo Toscanini, che però aveva rinunciato alla carica il giorno dopo²³. La scelta di Luigi Einaudi fu comunicata all'Assemblea del Senato dal presidente Bonomi, al quale annuncio seguirono «vivissimi applausi»²⁴.

Tra i colleghi e gli amici ci fu grande entusiasmo. Citiamo qui un paio di documenti inediti di particolare colore. Augusto Rostagni, alla direzione della prestigiosa «Rivista di Filologia» insieme a De Sanctis, gli scriveva:

«Lascia che ti dica tutto il mio compiacimento per l'onore che ti è reso. Soltanto mi

²¹ Pintor fu direttore della Biblioteca del Senato del Regno dal 1903 al 1929. Ebbe, inoltre, l'incarico di dirigere la sezione Biblioteche della Enciclopedia italiana (1925-37) e anche, dal 1929 al 1959, il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

²² IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 602 "Pintor Fortunato"; la lettera è pubblicata per la prima volta in S. Accame, *Gaetano De Sanctis* [1970], in *Attualità dell'Antico...*, cit., p. 191.

²³ ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "Toscanini Arturo".

²⁴ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 545 del 1° dicembre 1950](#), pp. 21253-21254. I resoconti delle sedute sono disponibili online sul sito del Senato.

duole che il Senato non sia più quello che fece la grandezza di Roma!»²⁵.

Ugo Enrico Paoli, titolare della cattedra di antichità classiche dell'Università di Firenze, aveva appreso la notizia più tardi:

«Caro professore, non leggo i giornali, per non ricordarmi che c'è una politica, cosa nauseante, e un governo più nauseante che mai, e alla mia moglie, che i giornali li legge per raccontarmeli, è sfuggita la notizia della sua nomina a senatore. L'ho appresa dal Pasquali, che era raggianti. Se arrivo tardi a farle le congratulazioni, e non solo a Lei, ma al nostro paese, lei sa che sono fra quelli che più godo della sua nomina. Lei per me non è solo un amico, ma è il Maestro. Mi dà tristezza il pensiero che a dividere questa nostra soddisfazione non c'è chi più l'avrebbe desiderata e meritata»²⁶.

Non mancò l'eco nei quotidiani di sabato 2 dicembre 1950. «La nuova Stampa» di Torino dedicava alla notizia buona parte della pagina, pubblicando una breve biografia di ognuno dei nominati da Einaudi e titolando «omaggio alla scienza e all'arte: quattro senatori a vita nominati dal presidente Einaudi». Di Gaetano De Sanctis si ricordava con enfasi il rifiuto del giuramento imposto dal regime fascista, e dopo una breve rassegna della sua opera di scienziato, il giornalista (di cui non appare la firma) commentava: «La vecchiezza non pare aver presa su di lui. Né lo fiacca la cecità che l'ha colpito da molto tempo e che fa più veneranda la sua figura».

OMAGGIO ALLA SCIENZA E ALL'ARTE
**Quattro senatori a vita
nominati dal presidente Einaudi**

«La Stampa», 2 dicembre 1950, p. 3

**Nominati da Einaudi
quattro senatori a vita**

Il poeta Trilussa, lo scultore Canonica, l'economista Jannaccone e lo storico De Sanctis

«Corriere della sera», 2 dicembre 1950, p. 3.

Anche il «Corriere della sera» dedicava ampio spazio all'evento. A un breve comunicato seguivano i *curricula* dei quattro illustri intellettuali, di ciascuno dei quali si pubblicava una foto. De Sanctis era definito «grande maestro della Storia antica».

Più breve e imprecisa era la biografia di De Sanctis riportata da «L'Unità», che evidenziava nel titolo il nome dello storico insieme a quello di un altro romano, Trilussa. L'«Osservatore romano» pubblicò la notizia il 3 dicembre, mentre «Il Messaggero» scriveva:

«Gaetano De Sanctis è il più illustre storico vivente in Italia e forse in Europa [...]. Col suo felice temperamento seppe coordinare e fondere tutte le infinite nozioni che gli derivarono da quei severi studi, in modo da evitare ogni frammentarietà ed ogni deviazione unilaterale [...]. Romanità e greicità non hanno segreti per lui, e nella sua

²⁵ Roma, IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 663 “Rostagni Augusto”, lettera da Torino, 2 dicembre 1950.

²⁶ Allude senz'altro a Emilia Rosmini, moglie di De Sanctis, deceduta nel 1947. L'originale della lettera di Paoli si trova in IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 570, “Paoli Ugo Enrico”, lettera da Firenze, 22 dicembre 1950.

veneranda vecchiaia parve che la stessa cecità da cui venne afflitto contribuisse ad aprirgli sempre meglio le vie dello spirito»²⁷.


SENATO DELLA REPUBBLICA

Giornale "IL MESSAGGERO" - Roma
2 dicembre 1950.-

SENATORE GAETANO DE SANCTIS

Gaetano De Sanctis è il più illustre storico vivente in Italia e forse in Europa: la sua monumentale *Storia dei Romani* costituisce un monumento incomparabile di dottrina, di acume interpretativa, di viva rappresentazione artistica e stilistica. Ma essa forma solo una parte dell'enorme mole di ricerca scientifica dell'antichità indata oltre un cinquantennio fa dal De Sanctis e condotta con inesorabile costanza di metodo attraverso le vicende perturbatrici della moderna vita italiana, che mai distolsero lo studioso dalla scrupolosa indagine dei tempi antichi da lui rivissuti con intensa passione.

Gaetano De Sanctis, al quale poche settimane or sono, nel compimento del suo ottantesimo anno furono fatte degne ed intime onoranze, fu scolaro del



Beloch e del Paix, dai quali apprese il metodo della ricerca storica estesa a tutte le forme della vita collettiva, e che perciò presuppone nello storico le più positive qualità di archeologo, di economista, di paleografo, di sociologo. Ma il De Sanctis col suo felice temperamento seppe coordinare e fondere tutte le infinite nozioni che gli derivavano da quei severi studi, in modo da evitare ogni frammentarietà ed ogni deviazione unilaterale, per modo che la sua ricostruzione dei fatti, la ricerca del loro significato e valore, assumono nelle sue pagine una fisionomia sintetica e completa.

Romanità e grecità non ebbero segreti per lui, e nella sua veneranda vecchiaia parve che la stessa cecità da cui venne afflitto contribuisse ad aprirgli sempre meglio le vie dello spirito. Oltre alla *Storia dei Greci*, alla *Storia della Repubblica Atene*, ai *Problemi di Storia Antica*, alla biografia di *Pericle*, Gaetano De Sanctis ha scritto un numero considerevole di saggi e di monografie, a cui si ricorrerà sempre con la certezza di trovarvi informazioni sicure e motivi di critica geniale.

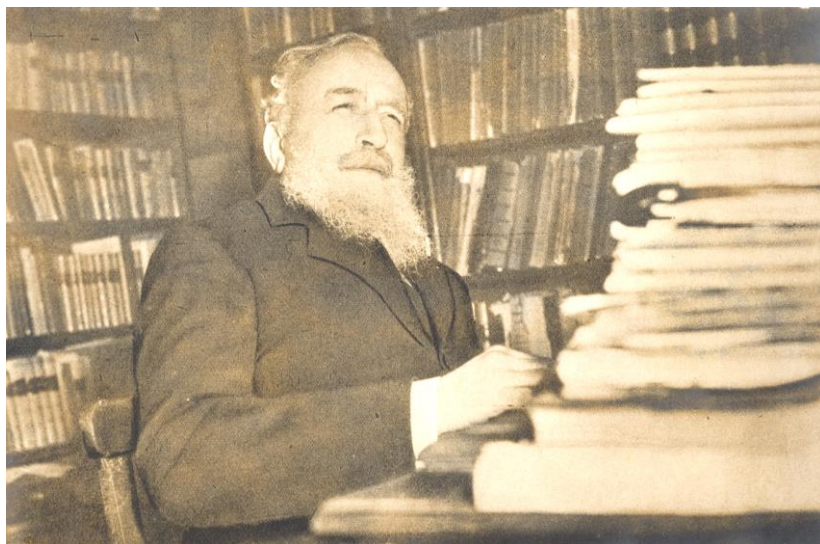
...

«Il Messaggero», Roma, 2 dicembre 1950
ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, “De Sanctis Gaetano”

²⁷ Una copia del testo integrale dell'articolo è conservata in ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, “De Sanctis Gaetano”.

3. De Sanctis a Palazzo Madama

Quando fu nominato senatore, l'ottantenne De Sanctis abitava a pochi passi da Palazzo Madama, in via di Santa Chiara n. 61. Al suo rientro da Torino alla capitale, nel 1929, aveva scelto questo indirizzo probabilmente per la vicinanza a Palazzo della Sapienza, sede dell'università – trasferita successivamente nella sede attuale, a piazzale Aldo Moro. Qui trascorse dunque il suo lungo esilio in patria, in seguito alla presa di posizione contro il fascismo che gli impose l'allontanamento dall'insegnamento dal 1931: oggi non appare ancora nessuna targa a ricordare il luogo di 'penitenza', ma anche di rinascita, della scuola romana di Storia antica²⁸. Vedovo dell'amata Emilia Rosmini²⁹ dal 1947, era assistito, completamente cieco da oltre dieci anni, dalla cognata Olga.



Gaetano De Sanctis nel suo studio del primo piano di via di S. Chiara 61

ASSR, Archivio fotografico, "Lo storico Gaetano De Sanctis, uno dei senatori a vita nominati dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi", [16 dicembre 1950]

²⁸ «Gli allievi della prima e dell'ultima ora poterono come prima, nella quiete del suo studio attingere incitamento e conforto ascoltando parole di scienza e di sapienza», così, a proposito della casa di via di Santa Chiara, G. Vitucci, *La vita e l'opera di Gaetano De Sanctis (1870-1957)*, in *Giovanni Vitucci. Scritti minori*, a cura di A. Pasqualini, Tivoli, Tored, 2005, p. 457. Tra i discepoli che ebbero il privilegio di essere accolti in quello studio, ci fu anche Alberto Monticone, senatore della XIV legislatura, che raccontando la visita presso il maestro, di come egli abbia loro spiegato le ragioni del suo rifiuto di giurare fedeltà al fascismo, ha testimoniato che «chi partecipò a quell'incontro poté comprendere che cosa significavano la libertà della ricerca e il primato della coscienza» (A. Monticone, *Silvio Accame e il Comitato Cattolico Docenti Universitari*, in *Attualità dell'Antico*, cit., p. XXI). Altro illustre frequentatore dello studio dello storico dell'antichità fu l'allieva Margherita Guarducci, la quale dallo studio di via Santa Chiara, al fianco del suo maestro si batteva, nei primi anni Cinquanta, per la difesa del prestigio dell'Istituto archeologico germanico (M. Guarducci, *Per la storia dell'Istituto Archeologico Germanico*, 2. 1950: l'anno del grande pericolo, in «*Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione romana*», 99, 1992, p. 321 ss.).

²⁹ Emilia Rosmini, studiosa in particolare di Santa Caterina da Siena, fu una apprezzata autrice: di recente riscoperta e rivalutazione è il suo diario di viaggio della missione archeologica italiana del 1910 a Creta, dove si recò al seguito del marito (*Dalla Canea a Tripoli. Note di viaggio*, edito nel 1912). Cfr. G. Bandini, *Lettere dall'Egeo. Archeologie italiane tra 1900 e 1950*, Firenze, Giunti, 2003; B. Spadaro, *Una colonia italiana. Incontri, memorie e rappresentazioni tra Italia e Libia*, Firenze, Le Monnier, 2013.

Il giorno successivo a quello della nomina De Sanctis fu invitato dall'amministrazione del Senato a comunicare i suoi dati anagrafici attraverso un modulo per la cui compilazione, essendo ormai completamente cieco, si avvale della collaborazione di Silvio Accame, come si desume dalla grafia.

COGNOME E NOME: De Sanctis Gaetano
figlio di fu Ignazio e di fu Maria Orlandini
nato a Roma (Prov. —)
il 15 ottobre 1870 Stato civile vedovo
Nome e cognome della Moglie fu Emilia Rosmini
Figli (nome e data di nascita):

Professione, titoli accademici, cariche ricoperte ecc.
Storico. Professore Ordinario di Storia Greca nell'Università
di Roma. Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.
Accademico dei Lincei. Commissario Giunta Centrale Studi Storici. Presidente Istituto
Partito politico nessuno [tutto l'Enciclopedia Italiana.
Gruppo parlamentare al quale desidero essere assegnato
misto
Residenza e indirizzo Roma, via S. Chiara 61 int. 2 Tel. 51741
Recapito a Roma _____ Tel. _____
Roma, li 2 dicembre 1950
IL SENATORE
Paul De Sanctis
N. B. — Con preghiera di voler riempire e restituire il presente
modulo al Segretario Generale del Senato della Repubblica, valendosi
dell'unita busta in franchigia.

Modulo anagrafico compilato il 2 dicembre 1950

ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano"

Entrò per la prima volta nell'Aula pochi giorni dopo, il 5 dicembre. L'Assemblea era presieduta da Ivanoe Bonomi. L'ingresso di De Sanctis richiamò l'applauso spontaneo di tutti i parlamentari, alzatisi in piedi per ossequiarlo. Il resoconto riporta: «Entra nell'Aula il senatore Gaetano De Sanctis. L'Assemblea in piedi applaude vivamente al suo indirizzo»³⁰. Il senatore che in quel momento aveva la parola, [Antonio Azara](#), interruppe il suo intervento sull'argomento all'ordine del giorno, per salutare il nuovo arrivato:

«Sono lieto di avere la parola per poter porgere il saluto di tutto il Senato al professor De Sanctis (nominato testé dal Presidente della Repubblica senatore a vita) che onora questa Assemblea con la sua scienza e con il suo sapere, onde noi siamo orgogliosi di averlo nostro collega di lavoro, poiché indubbiamente porterà un contributo altissimo di saggezza e di esperienza»³¹.

Tra gli applausi «da tutti i settori», il presidente Bonomi prese la parola: «A nome del Senato, mi associo cordialmente alle parole di saluto rivolte dal senatore Azara al senatore De Sanctis». L'illustre antichista domandò allora di parlare: «Sono vivamente commosso di questa cordiale accoglienza in Senato. Semplicemente dirò che continuerò qui, come ho fatto sempre nella mia vita, a combattere per la cultura e per la libertà»³².

Il 12 dicembre il presidente del Senato Bonomi inviò al nuovo senatore copia del decreto di nomina presidenziale.

Due giorni dopo in Aula venne annunciato che De Sanctis, insieme a Pietro Canonica, veniva assegnato alla 6^a Commissione permanente³³, quella competente per materia di Istruzione pubblica e belle arti, in cui aveva l'incarico di presidente il suo ex allievo [Aldo Ferrabino](#).

Dal punto di vista formale l'insediamento si concluse con la convalida delle nomine dichiarata dal presidente del Senato il 1° febbraio 1951, in seguito alla comunicazione della Giunta delle elezioni che aveva provveduto alla verifica della sussistenza dei meriti indicati nel decreto presidenziale e degli altri requisiti richiesti dalla legge³⁴.

Il fascicolo personale di De Sanctis contiene anche una richiesta al Vicariato di Roma, da parte dell'avvocato Domenico Galante, segretario generale del Senato, di un estratto di nascita del senatore al fine di completare la documentazione d'ufficio. La richiesta, espressa il 29 gennaio 1951, venne esaudita pochi giorni dopo con l'invio della copia del documento «conforme all'originale», su carta intestata della parrocchia di S. Maria in Via. Il parroco aveva riportato quanto scritto nel libro dei battezzati della parrocchia e sull'indicazione latina della data in cui Gaetano era stato battezzato si legge la semplificazione 16 ottobre 1870, con il 16 corretto in 15 (giorno della nascita del De Sanctis). Il certificato è datato 9 febbraio 1951.

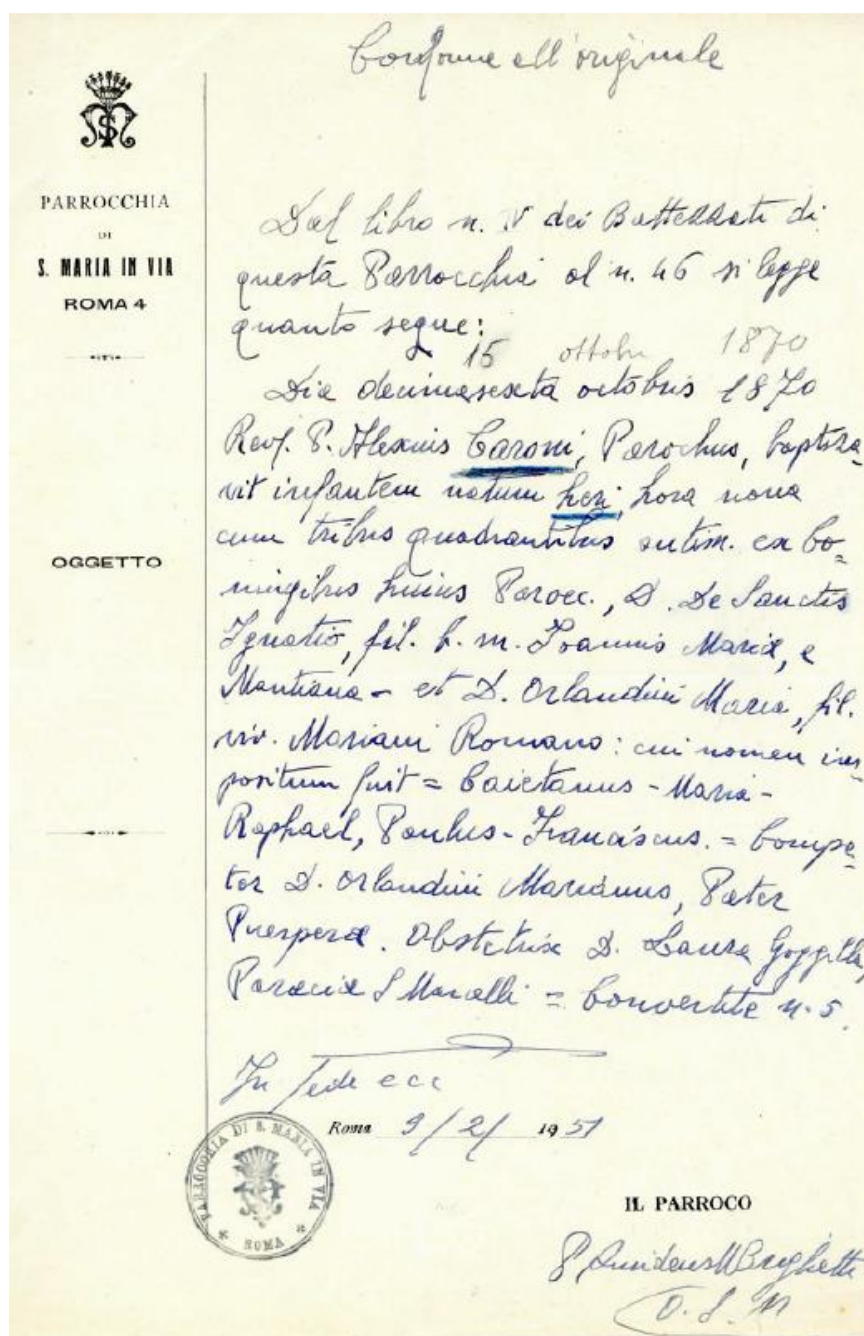
³⁰ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 546 del 5 dicembre 1950](#), p. 21283.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

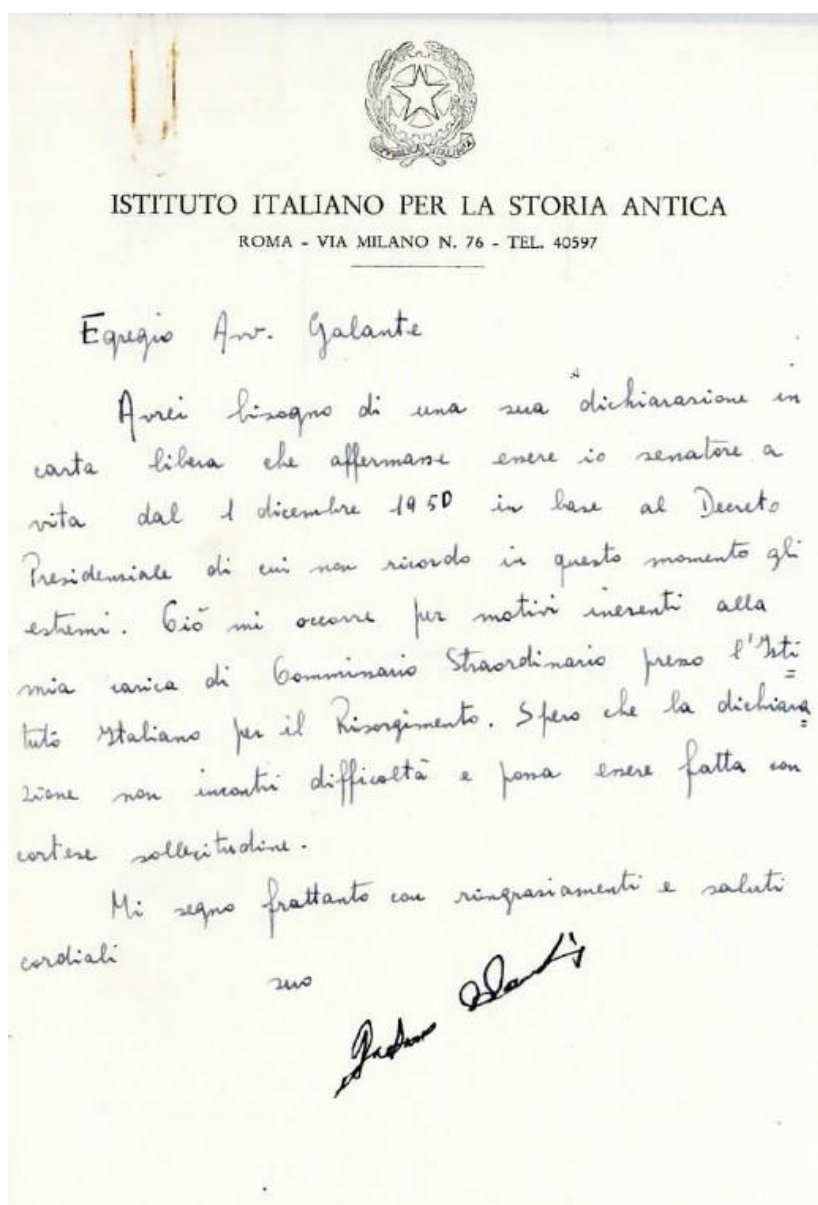
³³ Per la composizione della Commissione, si veda il [Sito storico](#) del Senato.

³⁴ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 575 del 1° febbraio 1951](#), p. 22478.



Estratto dell'atto di nascita, copia conforme
ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano"

Di circa due mesi dopo è la richiesta, scritta sotto dettatura e da De Sanctis solo firmata, di un documento che attestasse la carica di senatore. De Sanctis si rivolgeva al segretario generale Galante «per motivi inerenti alla mia carica di commissario straordinario presso l'Istituto italiano per il Risorgimento», come si può leggere sul foglio intestato dell'Istituto italiano per la Storia antica. Il riscontro giunse il 6 aprile 1951.

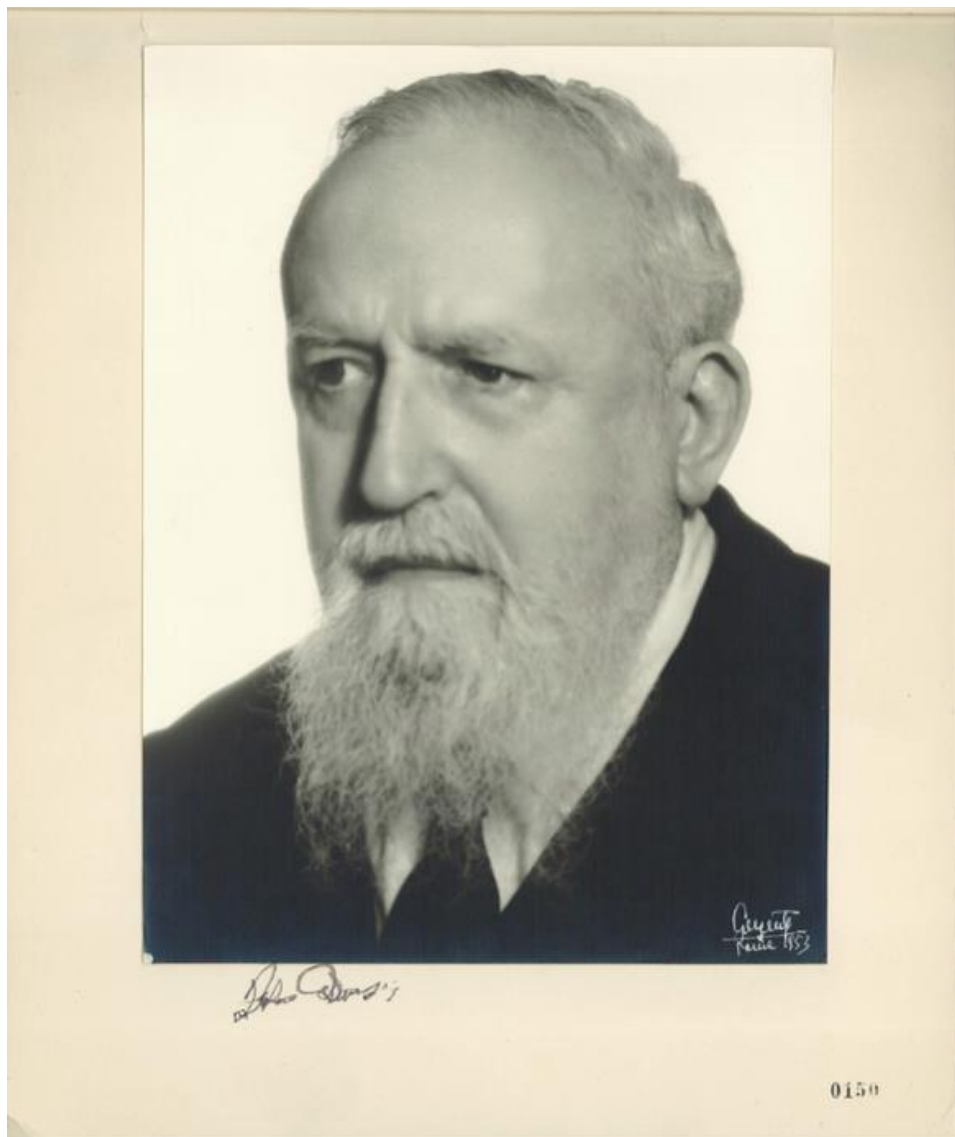


Richiesta di De Sanctis al segretario generale del Senato di un attestato la carica di senatore. Solo la firma è autografa dello storico
ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano"

Il profilo di De Sanctis venne inserito naturalmente nella *navicella*, il catalogo dei senatori pubblicato (fino ai primi anni Duemila) all'inizio di ogni legislatura dall'editore «La Navicella». L'esperienza all'interno di Palazzo Madama durò quasi sette anni. La partecipazione attiva di De Sanctis ai lavori parlamentari cessò con un intervento su un provvedimento in materia scolastica discusso in Commissione nel marzo del 1953.

D'altronde egli partecipava sempre meno alla vita pubblica. Gli costava sempre più fatica persino proseguire l'insegnamento: nel 1944 aveva riottenuto la cattedra cui aveva dovuto rinunciare nel

1931, per aver rifiutato il giuramento fascista³⁵. La cattedra gli fu confermata a vita per decreto del ministro Vincenzo Arangio Ruiz, ma dall'anno accademico 1952/1953 chiese di essere sostituito per motivi di salute³⁶. Gli subentrarono i suoi assistenti, prima Silvio Accame, poi Luigi Moretti.



Ritratto di Gaetano De Sanctis

ASSR, Fondo Studio Crescente - Archivio fotografico italiano. Parlamento della Repubblica Senato

³⁵ Conserviamo le dispense fino all'anno accademico 1951/1952: Storiografia e strumenti (1944/1945), Logografi (1945/1946), Alessandro e i suoi storici (1947/1948: ora edito – *L'impresa del grande Alessandro*, a cura di E. Lanzillotta e G. Ottone, Tivoli, Tored, 2010), Filippo II e Alessandro (1949/1950 – edito – *Filippo e Alessandro. Dal regno macedone alla monarchia universale*, a cura di M. Berti e V. Costa, Tivoli, Tored, 2011); Ecateo, Erodoto e Tucidide (1950/1951); Elleniche di Ossirinco (1951/1952 – edito a cura di R. Pintaudi, «Quaderni di Storia» 57, 2003, pp. 5-100).

³⁶ Cfr. la lettera a Giuseppe Cardinali, preside della facoltà di Lettere, del 15 novembre 1945, pubblicata da E. Lanzillotta, *Introduzione a G. De Sanctis, L'impresa del grande Alessandro*, cit., p. XVI.

Abbiamo tuttavia testimonianza del fatto che De Sanctis seguisse con passione il delicato passaggio parlamentare della fine della prima legislatura, in particolare la vicenda del ddl 2782, «Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26», già approvato alla Camera dei deputati. La seduta nella quale si riprendeva la lunga e combattuta discussione iniziò alle 10 di giovedì 26 marzo e terminò la domenica 29 alle 15.55: quattro giorni e tre notti. Al termine di uno tra i più accesi dibattiti parlamentari della Repubblica, dopo tafferugli con feriti, la legge «truffa» (la legge elettorale che riconosceva un cospicuo premio di maggioranza) fu approvata con 174 voti favorevoli e 3 astenuti³⁷.

De Sanctis non era presente, ma tra i 177 votanti figura Aldo Ferrabino, l'allievo, senatore della DC, che spesso si incaricava di assistere l'anziano storico a Palazzo Madama. Era presidente del Senato [Meuccio Ruini](#) – lo fu per circa tre mesi, nella fase finale della legislatura. Ruini, coadiuvato dai vicepresidenti, aveva presieduto per molte ore estenuanti³⁸, e alla fine, una volta risolta recisamente la controversia e avere portato il Senato all'approvazione del provvedimento tra i clamori, uscendo dall'Aula fu ferito dal lancio di una ribaltina divelta dal comunista [Clarenzo Menotti](#). «Io sono un vecchio democratico: ho salvato il Parlamento», aveva detto Ruini ai giornalisti³⁹.

A seguito di questi eventi eccezionali, De Sanctis sentì l'esigenza di manifestargli la propria stima e di esprimere il rammarico per non essere riuscito a votare (a favore del provvedimento). Per la prima volta si presenta in questa sede un contatto epistolare notevole per la storia parlamentare, che getta tra l'altro una luce importante anche sulle idee politiche del De Sanctis, di cui sappiamo relativamente poco per quel che riguarda l'epoca repubblicana:

«Caro e illustre Presidente, mi permetta di esprimerle la mia ammirazione per la esemplarità della fermezza e del coraggio da Lei dimostrati nella ultima seduta del Senato. Avrei voluto essere presente per dare anch'io il mio contributo, qual che esso possa essere, alla battaglia vittoriosa che si è combattuta in Senato per la libertà e la democrazia. Il senatore mio amico che si era impegnato ad accompagnarmi in Senato per il voto non ha mantenuto l'impegno⁴⁰: certo ha fatto ciò per ragioni generose, cioè per non allontanarsi dall'aula nel momento più grave e per risparmiarmi impressioni troppo dolorose. Questo non diminuisce però il mio rammarico perché credo che non varrebbe la pena di vivere se non si potessero più servire quegli ideali per cui si è vissuti»⁴¹.

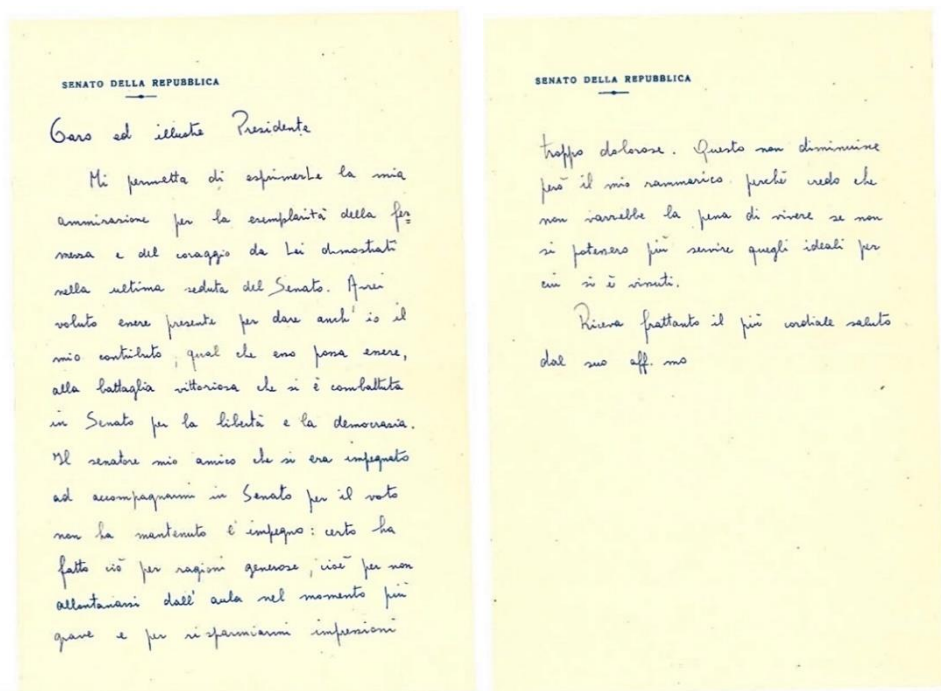
³⁷ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 546 del 26 marzo 1953](#).

³⁸ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 984 del 26 marzo 1953](#), pp. 40293-40782.

³⁹ Il racconto dettagliato di quella frenetica domenica delle palme è riportato in T. Martella, *Marco Papirio a Palazzo Madama*, Roma, Edizioni Giellè, 1957, pp. 3-12.

⁴⁰ Quasi certamente Aldo Ferrabino.

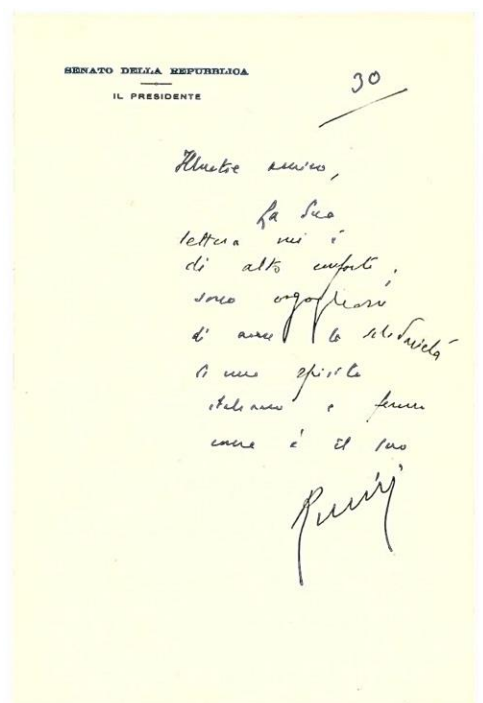
⁴¹ La lettera è tra i documenti selezionati e trascritti da Silvio Accame che scrive a margine: «Questa brutta copia molto corretta senza alcuna cancellatura è stata dettata dal De Sanctis a un suo collaboratore» (archivio privato)



Minuta della lettera di De Sanctis a Ruini, s.d.

IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 668, "Ruini Meuccio"

Ruini gli rispose a stretto giro: «Illustre amico, la Sua lettera mi è di alto conforto; sono orgoglioso di avere la solidarietà di uno spirito italiano e fermo come è il suo»⁴².



Biglietto di Ruini e De Sanctis, s.d.

IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 668, "Ruini Meuccio"

Accame-Lanzillotta). La minuta si trova ora presso IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 668, "Ruini Meuccio", senza data (ma primi giorni di aprile 1953).

⁴² *Ibidem*. Il messaggio è su carta intestata «Senato della Repubblica. Il Presidente».

Alla ripresa dei lavori del Senato nella II legislatura, De Sanctis continuava a frequentare l'Aula. Una fotografia dell'agenzia Publifoto lo ritrae seduto al banco delle Commissioni (lo si vede in basso a sinistra, di profilo) nel giorno della ripresa dei lavori dopo le elezioni politiche, il 25 giugno⁴³: come previsto dal Regolamento, durante la prima seduta della legislatura si procedeva a eleggere il presidente dell'Assemblea, mentre sullo scranno presidenziale sedeva, in quanto decano, [Raffaele Caporali](#).



“Roma, 25/6/53. La riapertura del Senato. Si vota” (Publifoto)
Collezione privata Amico-Caporale

Pur non intervenendo nei dibattiti, De Sanctis partecipava dunque attivamente ai lavori. Ne dà riscontro una lettera inedita inviata allo storico il 18 ottobre 1953 dal presidente del Consiglio, Giuseppe Pella, che ringraziava lo storico per il suo supporto del giorno prima riguardo allo stato di previsione della spesa per l'anno successivo del Ministero degli affari esteri – di cui Pella teneva l'*interim* (ddl 71):

«Chiarissimo professore, sono stato particolarmente lieto di vederla ieri in Senato in un momento così delicato e appassionante dei lavori. Il conforto della sua presenza e del suo consenso ha un grande valore morale del quale il Governo ed io personalmente le siamo grati»⁴⁴.

⁴³ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 1 del 25 giugno 1953](#), pp. 1- 5.

⁴⁴ Anche questa lettera, finora inedita, è stata trascritta da Silvio Accame (archivio Accame-Lanzillotta). L'originale è in IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 587, “Pella Giuseppe”.

Ancora dalla corrispondenza con Pella veniamo informati che le condizioni di salute di De Sanctis, degenerando, interferivano via via con gli incarichi istituzionali di cui era ancora investito. In particolare, a giugno del 1954, lo storico era costretto a lasciare la presidenza dell'Istituto Treccani⁴⁵, che sarebbe passata ad Aldo Ferrabino:

«Caro Senatore, è con vero rammarico che ho sottoposto al Presidente della Repubblica⁴⁶ il decreto di accettazione delle sue dimissioni da presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. I motivi di salute che hanno determinato la sua decisione mi hanno a malincuore indotto a non insistere perché fosse conservata all'Istituto la sua illuminata e preziosa attività, alla quale si deve la ormai consolidata riorganizzazione dell'Ente, avviato ad una rifiorente operosità editoriale. Riorganizzazione ed operosità per le quali mi è doveroso e gradito esprimerle, illustre Maestro, il più vivo sentito ringraziamento del Governo»⁴⁷.

Nel 1955 l'Istituto di studi romani istituì il premio *Cultori di Roma*, per onorare «coloro che siano venuti in alta fama con studi o opere su Roma». Per la prima edizione, il riconoscimento fu assegnato a Gaetano De Sanctis, che però non poté presenziare in Campidoglio nel giorno del natale di Roma alla cerimonia di consegna, proprio perché «infermo»⁴⁸. Inviò al sindaco, Salvatore Rebecchini, un messaggio di ringraziamento:

«L'artistica medaglia, donatami da Roma nella fausta occasione del 21 aprile, è per me quasi una sintesi di ricordi, di azioni e di speranze, quasi un segno tangibile della fede che, in tempi tristi e lieti, ho sempre nutrita nella divina missione della Città eterna»⁴⁹.

La medaglia, ricevuta in quella occasione e oggi custodita dai discendenti, è stata esposta presso la Sala degli Atti parlamentari a Palazzo della Minerva, in occasione del citato convegno del 2018.

In Senato il nome di De Sanctis riapparve nella II Legislatura, il 12 marzo 1956, in una comunicazione del presidente che annunciava che «su richiesta del Gruppo misto» cessava di far parte della 6^a Commissione (Istruzione pubblica e belle arti) per entrare nella 10^a Commissione (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale)⁵⁰.

Nell'ambito dei lavori della 10^a Commissione il De Sanctis non prese mai la parola e si può

⁴⁵ A proposito dell'attività svolta da De Sanctis presso l'Istituto Treccani si rimanda a M. Cagnetta, *Antichità classiche nell'Enciclopedia Italiana*, Bari, Laterza, 1990; A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, cit., pp. 103-116. De Sanctis aveva lavorato con abnegazione alla ricostruzione della Treccani, coadiuvato da Umberto Bosco. Dal calendario degli impegni pubblici del presidente della Repubblica del 1 luglio 1949 emerge che il De Sanctis, prima di venire insignito della carica vitalizia, fu ricevuto il 1° luglio 1949 dal presidente Einaudi, insieme al senatore Domenico Bartolini, direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia e al segretario Bosco: archivio storico del Quirinale, [Diario storico, 1 luglio 1949](#).

⁴⁶ Era ancora colui che aveva nominato senatore a vita De Sanctis, Luigi Einaudi.

⁴⁷ Lettera inedita, da Roma, del 22 giugno 1954, trascritta da Silvio Accame (archivio Accame-Lanzillotta). L'originale è in IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Carteggio, fasc. n. 587, "Pella Giuseppe".

⁴⁸ A. Ravaglioli e L. Felici (a cura di), *Venti anni del Premio "Cultori di Roma" 1955-1975*, Roma 1975, p. 15.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 372 del 12 marzo 1956](#), p. 15202. Per la composizione della Commissione, si veda il [Sito storico](#) del Senato.

ritenere che egli non presenziò mai neanche alle sedute di essa: l'ingravescente stato di salute allontanava in maniera definitiva lo storico dal seggio di Palazzo Madama e dagli incarichi scientifici a lui più cari⁵¹.

Morì ottantaseienne assistito dalla cognata Olga Rosmini, il 9 aprile 1957, nella sua abitazione a pochi passi dal Senato. La cattedra di Storia greca rimase a uno dei suoi più stretti collaboratori, Luigi Moretti, il quale la tenne fino al 1964.

Dal Senato giunse il telegramma di condoglianze alla famiglia da parte del presidente [Cesare Merzagora](#):

«Apprendo con profondo dolore notizia scomparsa senatore professor Gaetano De Sanctis - il Senato s'inchina commosso nel ricordo di così illustre suo membro che dallo studio amoroso e sapiente del mondo greco e romano seppe trarre per sé fama imperitura e nuovo lustro per la patria - prego accogliere insieme al cordoglio dell'Assemblea l'espressione del mio personale rimpianto»⁵².

Contestualmente il presidente della Camera dei deputati, Giovanni Leone, inviò al presidente del Senato Merzagora un messaggio di cordoglio: «Esprimo vivissime condoglianze per la scomparsa onorevole senatore Gaetano De Sanctis»⁵³. Merzagora rispose a Leone: «Ringrazio anche a nome Senato per espressione cordoglio in occasione scomparsa senatore Gaetano De Sanctis»⁵⁴.

Nell'ambito della seduta pomeridiana (iniziata alle ore 17) di quel 9 aprile, la presidenza svolse l'orazione commemorativa:

«Onorevoli senatori, si è spento a Roma stanotte Gaetano De Sanctis, senatore a vita. Nato a Roma nel 1870, egli ha chiuso la sua lunga giornata terrena in grande serenità, sicuramente pago di aver assolto, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, al compito assegnatogli dal suo profondo ingegno e dalla sua illuminata dottrina. Professore universitario dal 1900, fu dapprima ordinario di Storia antica nell'Università di Torino fino al 1929. Da quella data passò all'Università di Roma come titolare della cattedra di Storia greca, chiamato a succedere ad uno dei suoi grandi maestri. Dal 1930 era presidente della Pontificia Accademia di Archeologia. Allontanato dall'insegnamento nel 1931 per aver rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista, fu reintegrato nella Cattedra nel 1944 e nominato professore a vita. Dal 1947 al 1954 fu presidente dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana. Era membro dell'Accademia nazionale dei Lincei. La sua biografia e le sue monumentali opere appartengono al patrimonio della cultura internazionale, che ha avuto in Gaetano De Sanctis uno dei più illustri esponenti, come testimonia il riconoscimento venutogli con la laurea *honoris causa* dalle Università di Oxford, Cambridge, Louvain e Parigi. Altri, fuori di

⁵¹ L'8 ottobre 1952 presentò richiesta di congedo per l'anno accademico 1952-1953.

⁵² ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano", telegramma del presidente del Senato alla famiglia De Sanctis, 9 aprile 1957.

⁵³ *Ibidem*, telegramma del presidente della Camera Leone al presidente del Senato Merzagora, 9 aprile 1957.

⁵⁴ *Ibidem*, telegramma del presidente del Senato al presidente della Camera, 9 aprile 1957.

quest'Aula, celebrerà lo storico insigne e il maestro di vita che seppe fondere in una compiuta e feconda sintesi lo studio della storia politica con quella civile, mettendo a servizio di questa ideale ricostruzione del mondo classico - dalla quale egli seppe trarre per sé fama imperitura e nuova gloria per la sua Patria - le sue elette doti di archeologo, di economista, di paleografo e di sociologo. Ma la sua grande mente e il suo grande cuore appartengono anche a noi, perché i suoi altissimi meriti lo portarono nel 1950 in quest'Assemblea come senatore a vita, a rinsaldare con la sua spirituale presenza la ininterrotta tradizione che in ogni tempo ha recato al Senato, fin dalla sua costituzione, l'apporto degli uomini eletti che hanno illustrato la Patria nei domini della scienza e dell'arte. Il ricordo del suo primo ingresso in quest'Aula, già malfermo in salute e colpito dalla cecità, ci commuove e ci rende fieri al tempo stesso; la sua appartenenza al nostro consesso costituiva per noi orgoglio e vanto. Solo rammarico, quello di non aver potuto usufruire nella nostra quotidiana fatica, se non in minima parte, dell'apporto che egli, con quell'ardente zelo che contraddistinse ogni sua attività, avrebbe saputo dare ai nostri lavori se le condizioni di salute glielo avessero permesso. Tuttavia il Senato si è riscaldato al calore della sua illuminata personalità e la sua veneranda immagine è stata e rimane viva in mezzo a noi, come quella di un uomo che dal sacrificio dei doni e degli affetti terreni riuscì a trarre rinnovato vigore morale e sublime serenità nella visione del mondo. Egli seppe insegnare e soffrire. Fu grande nell'insegnamento, come fu grande nella sofferenza, quando gli fu tolta la cara compagna della vita che divideva con lui le ansie del suo spirito perennemente ricercatore; quando fu privato della cattedra, fonte costante di rinnovamento e di vita; quando, infine, perse anche la vista, quasi che il suo destino fosse di approfondire nella solitudine spirituale gli ideali al culto dei quali aveva consacrato l'intera esistenza. Per questa sua grandezza morale Gaetano De Sanctis ha saputo dire una parola nuova, non soltanto alle generazioni dei giovani e degli storici che verranno dopo di lui, ma a tutti noi, consegnandoci un messaggio imperituro di verità, di umanità, di fede. Alla sua memoria il Senato, reverente, invia un commosso saluto»⁵⁵.

A quello del presidente del Senato, il senatore e ministro del Tesoro [Giuseppe Medici](#), volle unire il ricordo di tutto il Governo Segni:

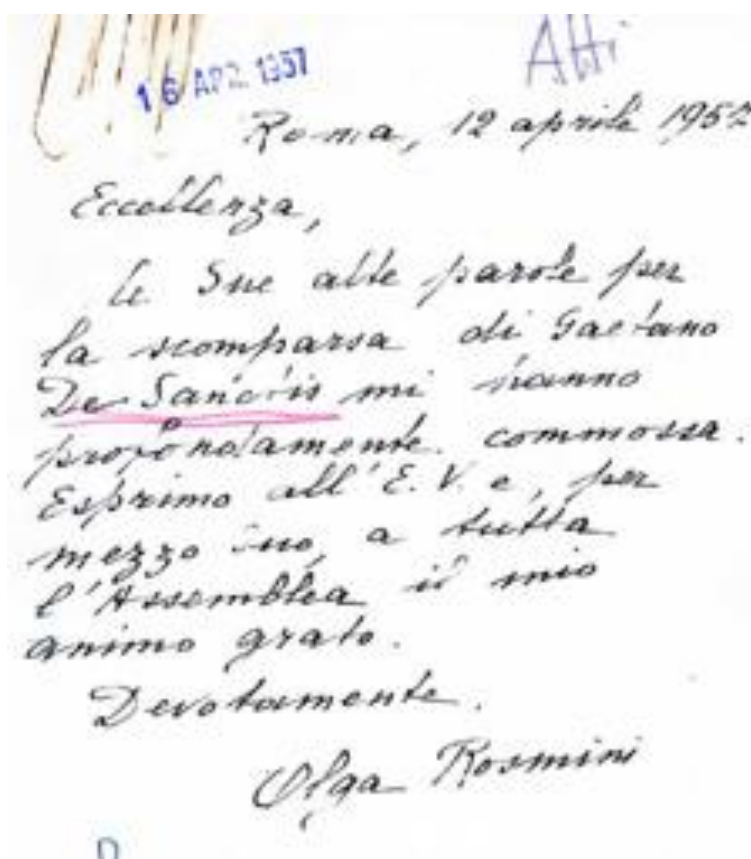
«Signor Presidente, il Governo si associa al ricordo di Gaetano De Sanctis, la cui lunga vita operosa fu interamente dedicata alla verità, le cui ricerche storiche hanno recato un sovrano contributo alla migliore conoscenza del mondo greco fino a Pericle, e del mondo romano fino ai Gracchi. Egli seppe armonizzare in maniera mirabile le esigenze della fede con quelle della scienza, raro esempio di modestia e perfino di umiltà, in un carattere fermissimo che non piegò mai di fronte ai potenti, che seppe interpretare l'insegnamento di Paolo senza clamore, ma con eroica intransigenza: *ubi spiritus ibi libertas*. Il sereno distacco dal contingente, la sua prodigiosa attività scientifica, l'esempio di una vita interamente dedicata agli studi, fanno di Gaetano De Sanctis un

⁵⁵ AP Senato, *Discussioni*, [seduta n. 522 del 9 aprile 1957](#), pp. 21460-21461.

luminoso esempio di vita che sarà ricordato nel tempo»⁵⁶.

Il giorno dopo, il 10 aprile, Merzagora informò la cognata di De Sanctis della commemorazione avvenuta in Aula il pomeriggio precedente e le trasmise il resoconto sommario della seduta. Olga Rosmini rispose con un breve messaggio scritto a mano:

«Eccellenza, le Sue alte parole per la scomparsa di Gaetano De Sanctis mi hanno profondamente commossa. Esprimo all'E.V. e, per mezzo Suo, a tutta l'Assemblea il mio animo grato. Devotamente. Olga Rosmini»⁵⁷.



16 APR 1952
Alti
Roma, 12 aprile 1952
Eccellenza,
Le Sue alte parole per
la scomparsa di Gaetano
De Sanctis mi hanno
profondamente commossa.
Esprimo all'E.V. e, per
mezzo suo, a tutta
l'Assemblea il mio
animo grato.
Devotamente,
Olga Rosmini

Messaggio di Olga Rosmini, al presidente del Senato ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano"

Anche il presidente della Repubblica Gronchi scrisse alla Rosmini:

«È grave lutto per l'Italia la morte di Gaetano De Sanctis, maestro di fama universale la cui opera insigne rimarrà a lustro della Patria e delle storiche discipline. Mentre anche rievoco la ferma fede e l'inflessibile spirito di libertà dell'illustre scomparso, mi inchino

⁵⁶ *Ibidem*, p. 21461.

⁵⁷ ASSR, Senato della Repubblica, Fascicoli senatori, "De Sanctis Gaetano", biglietto di Olga Rosmini al presidente del Senato, 12 aprile 1952.

reverente alla sua memoria porgendo a lei e congiunti vive e sentite condoglianze»⁵⁸.

La notizia della morte dello storico raggiunse l'opinione pubblica attraverso i maggiori quotidiani del 10 aprile 1957.

La «Stampa» della Torino in cui De Sanctis aveva insegnato a lungo pubblicò un lungo articolo dello storico Luigi Salvatorelli che esprimeva il rimpianto per la mancata realizzazione dell'«auspicio che il miracolo continuasse», ovvero che la grande opera del maestro – la Storia dei Romani – vedesse la conclusione. Il Salvatorelli ripercorreva brevemente alcune tappe dell'opera di De Sanctis e, concludeva commentando la «molteplicità vitale» del suo pensiero storico, «la sua forza suggestiva di riflessione, e sia pure di contraddizione»⁵⁹.

Ampio spazio dedicava anche il «Corriere della sera»: «Ha lavorato fino all'ultimo, anche cieco – La scomparsa di Gaetano De Sanctis insigne storico e fermo carattere – Il suo atteggiamento politico rispecchiò il suo modo di intendere la storia, per il culto dei popoli campioni di libertà e il disprezzo della grandezza ottenuta con la forza o con la fortuna». L'articolo (firmato «V. A.») celebrava, tra l'altro, anche l'atteggiamento politico «alieno da faziosità», «logica conseguenza del suo modo di intendere la storia, con vivissimo senso di responsabilità e di moralità»⁶⁰.



«Corriere della sera», 10 aprile 1957, p. 3

L'«Osservatore romano» riportava il documento trasmesso da papa Pio XII alla Pontificia accademia romana di archeologia per la perdita del suo presidente:

«Vivamente addolorati per la perdita dell'Accademico Pontificio senatore professore Gaetano De Sanctis, benemerito presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, partecipiamo al grave lutto; e ripensando la viva fede, il fermo carattere,

⁵⁸ Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi*, a cura di R. Gallinari, p. 297, «Per la scomparsa di Gaetano De Sanctis (alla vedova) [ma era la cognata]», 11 aprile 1957.

⁵⁹ L. Salvatorelli, *La morte di Gaetano De Sanctis – lo storico dei Romani*, in «La Nuova Stampa» di Torino, 10 aprile 1957, p. 5.

⁶⁰ V.A., *La scomparsa di Gaetano De Sanctis insigne storico e fermo carattere*, in «Corriere della sera», 10 aprile 1957, p. 3.

la prodigiosa attività scientifica del defunto, eleviamo la nostra prece all'Altissimo per la eterna pace dell'anima eletta»⁶¹.

Al messaggio del pontefice seguiva il contributo di Aldo Ferrabino:

«Tra i grandi nomi della cultura italiana, Gaetano De Sanctis tenne e terrà il luogo che più compete, non solo all'uomo di scienze, non solo allo storico celebre nel mondo dei dotti, non solo allo scrittore di opere a vasto respiro già divenute classiche, ma al cattolico d'insigne pietà e giustizia che professò la Fede di Cristo nell'intera sua vita e ne desunse luce a ogni suo pensiero, a ogni opera, a ogni sacrificio»⁶².

Francesco Gabrieli, dalle pagine del «Messaggero» del 13 aprile 1957, lo ricordava come

«raro uomo, il cui pensiero e carattere ci hanno spesso colpito, contrariato e turbato [...]. Pur disprezzando i dittatori e i tiranni nostrani, egli non seppe mai risolversi allora ad abbracciare la causa dei loro nemici, e quando la tirannia crollò nella disfatta, e rialbeggiò tra i dolori la libertà, la sua voce si levò quasi isolata contro ogni intemperanza e intolleranza del nuovo clima politico, soprattutto contro ogni ostracismo ai *clerics* traditori del ventennio, quando si trattasse di veri uomini di scienza e non di cialtroni infiltratisi tra le loro file. Fece bene, fece male in tale atteggiamento, che gli procurò tra l'altro amarezze ed attacchi volgari ed ingenerosi? Noi non vogliamo qui giudicare, e se proprio dovessimo dire la nostra personale opinione, non ci sentiremmo di approvare in tutto le sue idee e il suo operato; ma dissentendo, come spesso dolorosamente ci è accaduto di dissentire da lui, vogliamo sottolineare quel suo mirabile sprezzo della popolarità, quell'assoluto prescindere da ogni considerazione e riguardo personale in ciò che a lui pareva, e spesso se non sempre, era il vero e il giusto, il cavalleresco e l'umano».

Diede la propria testimonianza anche Giorgio Levi Della Vida che sotto la guida dello storico aveva partecipato alla missione archeologica a Creta del 1910: in quella occasione aveva discusso con lui

«non certo di scienza dell'antichità dove non avevo che da ascoltare e da imparare, ma di altri molteplici argomenti nei quali mi pareva di esser capace di tenergli testa: politica, filosofia, religione [...] Non sempre sono andato d'accordo con lui, né sempre ho approvato questo o quello dei suoi atteggiamenti in questioni singole. Ma sempre ho ammirato, accanto all'altezza del suo ingegno, la forza indomita del suo carattere, l'integrità della sua vita, la purezza del suo ideale»⁶³.

Gaetano De Sanctis è sepolto a Roma, accanto alla moglie Emilia Rosmini, nel cimitero monumentale del Verano.

⁶¹ *La morte di Gaetano De Sanctis*, in «L'Osservatore romano», 10 aprile 1957, p. 2.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ G. Levi Della Vida, *Testimonianza di Gaetano De Sanctis*, «Il Mondo» IX, 30 aprile 1957, p. 8.

4. I discorsi parlamentari

Dell'attività parlamentare di Gaetano De Sanctis abbiamo traccia innanzitutto dai suoi discorsi: tenne il primo il 13 ottobre 1951 (in Assemblea plenaria, a proposito di una mozione riguardante aspetti di politica internazionale – mozione 37) e l'ultimo il 18 marzo 1953 (in 6^a Commissione, sul ddl n. 2784 – «Libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari tra quelli previsti dalle tabelle annesse al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni»).

Tre furono gli interventi svolti di fronte all'Assemblea plenaria.

Per quanto riguarda invece l'attività in commissione De Sanctis seguì diciassette disegni di legge, di cui dieci relativi al sistema scolastico e sette a proposito di istituti storici e organizzazioni culturali.

De Sanctis fu relatore di tre disegni di legge: «Concessione di un contributo straordinario di lire 4.000.000 a favore della Scuola archeologica di Atene, per pubblicazioni su scoperte archeologiche italiane nel Dodecanneso»⁶⁴, illustrato dal De Sanctis il 15 novembre 1951; «Esami di abilitazione alla libera docenza»⁶⁵, esposto il 4 giugno 1952; «Disposizioni sui concorsi a Cattedre universitarie»⁶⁶, presentato alla Commissione l'8 ottobre 1952.

I discorsi parlamentari di Gaetano De Sanctis sono pubblicati negli *Atti parlamentari* del Senato della Repubblica (I-II Legislatura, Atti parlamentari, 1948-1953; 1953-1958)⁶⁷.

⁶⁴ Il disegno di legge «Concessione di un contributo straordinario di lire 4.000.000 a favore della Scuola archeologica di Atene, per pubblicazioni su scoperte archeologiche italiane nel Dodecanneso», presentato in Senato (n. 1849) il 1° settembre 1951, fu discusso e approvato, in sede deliberante, il 15 novembre 1951 dalla commissione Istruzione pubblica e belle arti. Trasmesso alla Camera (n. 2335) il 22 dello stesso mese, fu discusso e approvato, in sede legislativa, il 18 gennaio 1952 dalla Commissione Istruzione e belle arti. Divenne la legge 2 febbraio 1952, n. 57. Il fascicolo originale in ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Disegni di legge, I leg. n. 1849.

⁶⁵ Il disegno di legge «Esami di abilitazione alla libera docenza», presentato alla Camera (n. 886) il 12 novembre 1949, fu discusso il 23 novembre e il 1° dicembre 1949 e dal 13 febbraio al 26 marzo 1952, data in cui fu approvato, in sede legislativa, dalla commissione Istruzione e belle arti. Trasmesso al Senato (n. 2263) il 31 dello stesso mese, fu discusso, in sede deliberante, il 4 giugno 1952 dalla commissione Istruzione pubblica e belle arti e rimesso all'Assemblea di Palazzo Madama. Questa lo discusse e approvò, con emendamenti, il 17 dicembre 1952. Trasmesso di nuovo alla Camera (n. 886-B) il 24 dicembre, fu discusso l'11 e il 27 febbraio 1953, quando fu approvato, in sede legislativa, dalla commissione Istruzione e belle arti. Essendo stato approvato con emendamenti, il disegno di legge tornò in Senato (n. 2263-B) il 7 marzo, dove venne discusso e approvato il 18 dello stesso mese, in sede deliberante, dalla commissione Istruzione pubblica e belle arti. Divenne la legge 26 marzo 1953, n. 188. In ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Disegni di legge, I leg. n. 2263.

⁶⁶ Il disegno di legge «Disposizioni sui concorsi a Cattedre universitarie», presentato in Senato (n. 2311) il 22 aprile 1952, fu discusso l'8, il 15 e il 29 ottobre 1952, data in cui fu approvato, in sede deliberante, dalla commissione Istruzione pubblica e belle arti. Trasmesso alla Camera (n. 3013) il 15 novembre, si arenò con il suo deferimento alla VI Commissione (Istruzione e belle arti) e non divenne legge. In ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Disegni di legge, I leg. n. 2311.

⁶⁷ I discorsi ufficiali sono inoltre stati esaminati, commentati e contestualizzati in A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, cit., pp. 205-319.

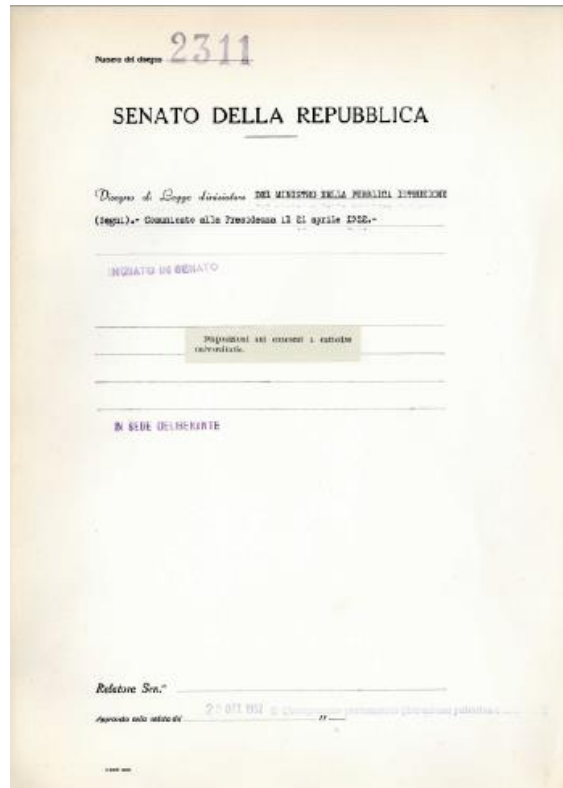


Ddl 1849



Ddl 2263

Fascicoli dei disegni di legge di cui De Sanctis fu relatore
ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Disegni di legge, I leg.



Ddl 2311

Esiste, però, anche una documentazione non ufficiale che permette di approfondire il pensiero politico dello storico dell'antichità. Si tratta degli appunti preliminari all'intervento in aula, che egli dettava a suoi collaboratori, appunti dai quali furono tratti i diversi spunti di discussione. Essi sono conservati presso l'archivio storico dell'Enciclopedia Treccani, in seguito alla donazione effettuata da Accame⁶⁸. Sebbene non rechino sempre la datazione, un rapido raffronto con i discorsi effettivi consente di intuirne l'ordine cronologico, non rispettato nella trascrizione eseguita a macchina da Accame (con l'eccezione di uno – il n. 6) probabilmente negli anni Ottanta: l'allievo aveva senz'altro l'intenzione di pubblicare questi appunti di De Sanctis e ne aveva pensato una selezione nella quale i discorsi fossero presentati, uno di seguito all'altro, come testi autonomi.

Nell'ordine dato da Accame la prima riflessione riguardava il disegno di legge sulle norme per la repressione dell'attività fascista; seguiva un'ampia analisi della questione coreana e delle responsabilità dell'Organizzazione delle nazioni unite; di tutt'altro tono era l'appunto successivo, in cui lo storico inneggiava all'unità d'Europa; seguiva un'attenta e sentita serie di suggerimenti affinché l'Italia entrasse a far parte e fosse considerata nella Federazione europea; l'ultimo testo scelto da Accame, di cui si dispone anche dell'originale scritto a mano e datato 30 marzo 1952, portava chiaramente il titolo «Relazione intorno a un disegno di legge» (si tratta di «Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori – ddl n. 2230 – discusso in Commissione, 71^a Riunione, 2 aprile 1952) ed è l'unico, tra gli appunti politici del De Sanctis finora ritrovati, a essere speculari all'effettivo intervento svolto di fronte ai colleghi senatori.

In questo contributo si è scelto invece di pubblicare gli inediti secondo il loro effettivo ordine cronologico sulla base delle discussioni parlamentari (dal n. 1 al n. 6).

A margine delle sue trascrizioni di tali testi Accame avrebbe voluto una nota che specificasse se fossero state operate correzioni o cancellature, se ci fossero dunque stati dei ripensamenti successivi [in appendice queste annotazioni di Accame sono state recuperate e riportate tra parentesi quadra].

Infine, è conservato anche un brano scritto di pugno ancora dal giovane collaboratore Silvio Accame, sulla opportunità di non prorogare oltre l'attività dell'ufficio creato nel 1946 per il recupero delle opere d'arte trafugate in Italia dalla Germania sotto il nazismo.

La caratteristica che rende più interessanti questi documenti è che tutte queste riflessioni si distinguono, ovviamente, dai discorsi parlamentari veri e propri per la *verve* e l'ancora più tangibile coinvolgimento da parte di un De Sanctis non imbarazzato da alcun uditorio. I testi sono qui pubblicati in appendice per la prima volta integralmente e possono essere facilmente comparati ai discorsi effettivamente pronunciati, consultabili online (in appendice se ne indica il collegamento diretto alle pagine relative).

Raccontare questo De Sanctis inedito è parso il modo più idoneo per celebrare i 150 anni dalla

⁶⁸ IEI, AS, Fondo Gaetano De Sanctis, Scritti di Gaetano De Sanctis, fasc. n. 900 "Discorsi".

nascita di un uomo che si distinse non solo per gli alti meriti in campo scientifico, ma anche per un'etica coraggiosa, una tenace fiducia nel progresso civile, che anche oggi dovrebbero essere *scuola* in ogni settore della nostra società.

APPENDICE

I. Elenco dei discorsi parlamentari

A. Discorsi in Assemblea plenaria

mozione n. 37 - DLXIII seduta, 13 gennaio 1951 (Seguito della discussione)
[AP Senato, *Discussioni*, seduta n. 563 del 13 gennaio 1951, pp. 22024-22025](#)

ddl n. 1912 - Stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1951 al 30 giugno 1952

DCXC seduta, 13 ottobre 1951

[AP Senato, *Discussioni*, seduta n. 690 del 13 ottobre 1951, pp. 27235-27236](#)

ddl n. 1396 - Norme per la repressione dell'attività fascista

DCCLII seduta, 25 gennaio 1952

[AP Senato, *Discussioni*, seduta n. 752 del 25 gennaio 1952, pp. 30138-30139](#)

B. Discorsi in 6^a Commissione⁶⁹

ddl n. 1449 - Aumento del contributo annuale dello Stato da lire 125.000 a lire 10.000.000 a favore della Stazione zoologica di Napoli

[37^a Riunione, 26 gennaio 1951](#)

ddl n. 1580 - Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie

[59^a Riunione, 6 dicembre 1951](#)

ddl n. 1605 - Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti secondari e di istruzione artistica di ogni ordine e grado

[47^a Riunione, 18 aprile 1951](#)

ddl n. 1609 - Istituzione in Pisa della Domus Mazziniana

[48^a Riunione, 10 maggio 1951](#)

[49^a Riunione, 30 maggio 1951](#)

[50^a Riunione, 6 giugno 1951](#)

[80^a Riunione, 11 giugno 1952](#)

ddl n. 1624 - Modifiche all'ordinamento della Scuola archeologica di Atene

[48^a Riunione, 10 maggio 1951](#)

⁶⁹ Gli interventi sono presentati in ordine progressivo di numerazione del disegno di legge cui si riferiscono.

ddl n. 1625 - Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale

[52^a Riunione, 20 giugno 1951](#)

ddl n. 1701 - Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingue e letterature straniere

[51^a Riunione, 13 giugno 1951](#)

ddl n. 1849 - Concessione di un contributo straordinario di lire 4.000.000 a favore della Scuola archeologica di Atene, per pubblicazioni su scoperte archeologiche italiane nel Dodecanneso (relatore De Sanctis)

[56^a Riunione, 15 novembre 1951:](#)

ddl n. 1899 - Reintegrazione in ruolo A delle insegnanti di ruolo di pedagogia delle ex scuole normali

[59^a Riunione, 6 dicembre 1951](#)

ddl n. 1976 - Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini con sede a Roma

[58^a Riunione, 29 novembre 1951](#)

ddl n. 2035 - Criteri di valutazione dei titoli dei candidati ai concorsi a cattedre d'insegnamento negli istituti medi d'istruzione, composizione delle Commissioni giudicatrici e aumento della tassa di abilitazione

[62^a Riunione, 23 gennaio 1952](#)

[79^a Riunione, 4 giugno 1952](#)

ddl n. 2116 - Aumento della tassa d'ingresso, attualmente in vigore, per l'accesso dei visitatori ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato

[68^a Riunione, 12 marzo 1952](#)

ddl n. 2230 - Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori

[71^a Riunione, 2 aprile 1952](#)

ddl n. 2263 - Esami di abilitazione alla libera docenza

[79^a Riunione, 4 giugno 1952](#)

ddl n. 2294 - Aumento del contributo governativo annuo a favore della Scuola normale superiore di Pisa da lire 2.842.500 a lire 20.000.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52

[77^a Riunione, 29 maggio 1952](#)

ddl n. 2311 - Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie

[84^a Riunione, 8 ottobre 1952](#)

[85^a Riunione, 15 ottobre 1952](#)

ddl n. 2784 - Libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari tra quelli previsti dalle tabelle annesse al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni

[96^a Riunione, 18 marzo 1953](#)

II. Appunti preparatori (inediti)

1.

L'ONU è stata accolta da molti e anche da me inizialmente con le maggiori speranze. Ma presto quelli che erano stati i più ardenti assertori e difensori della S.d.N., come il mio vecchio amico Ruffini, si disingannarono e perdettero la fede che in essa avevano sul principio. Fu per lui quando si accorse che la protezione delle minoranze etniche, che era uno dei punti fondamentali della carta delle Nazioni, rimaneva parola vana. L'impotenza della Società delle Nazioni, qui così apertamente manifestatasi, fu poi uno dei motivi essenziali dell'exasperarsi dei nazionalismi e della catastrofe che chiuse la vita di quella società. L'impotenza dell'ONU, sebbene la sua base sia assai più vasta di quella della ginevrina S.d.N., si è manifestata assai presto e in modo più evidente già nei suoi principi fondamentali. Vi è un certo ordine, o disordine di fatto esistente in Europa e nel mondo, in parte in base ai trattati in parte in base alla mancanza dei trattati e ad accordi tra le maggiori potenze in cui esse si sono occupate degli interessi propri, della divisione tra le loro egemonie, e non di quella giustizia e libertà delle genti che avevano al sommo della bocca. Per modificare sostanzialmente, come era giusto, quest'ordine fondato non su principi di giustizia e libertà, ma in parte sulla violenza, cioè sul fatto brutto della vittoria militare, in parte sulla frode, cioè sulla violazione delle promesse spacciate durante la guerra ai popoli che subivano nolenti la tirannide fascista o nazista, l'ONU non ha operato nulla o presso a poco nulla e qualche volta ha aggravato con i suoi interventi e con i suoi non interventi la condizione stessa delle cose tra cui essa è sorta. Valga l'esempio della Corea: contro la tradizione, contro la geografia, contro la comune nazionalità e civiltà, contro la storia e contro l'evidente interesse della stessa Corea, la prepotenza delle nazioni egemoniche ha spezzato la Corea in due tronconi. Ora principio fondamentale dell'ONU è che quando si tratta di modificare quello che ho chiamato ordine o disordine, colui che tenta con la forza questa modificazione è dichiarato aggressore e nemico di tutte le nazioni e tutte le nazioni sono chiamate a combatterlo. Ciò potrebbe parere ed essere anche giusto se alle ingiustizie di quell'ordine l'ONU si mostrasse pronta e disposta a porre pacificamente un rimedio; ma essa non ne ha né la volontà né il potere e allora il concitare a guerra tutto il mondo contro chi si sforza di abolire una palese ingiustizia è esso stesso un'altra palese ingiustizia che si colorisce a torto di quei principi di giustizia e libertà che l'ONU dovrebbe rappresentare e non rappresenta. Per questo non può che lasciarmi assai perplesso ogni affrettata dichiarazione di solidarietà nella questione di Corea verso l'ONU; mentre l'ONU col suo atteggiamento non pacificatore e con la sua precipitosa dichiarazione di guerra ha rischiato e rischia di provocare la tremenda catastrofe di una terza guerra mondiale. E sono ben lieto per mia parte che il veto russo ci abbia tenuto fuori dall'ONU perché senza quel veto noi ci saremmo trovati indotti a mandare a morire in Corea, «ahi, d'altra sorte degni», i nostri bravi soldati.

L'intervento dell'ONU in Corea è stato aggravato dalla inconsulta partecipazione di un generale cui l'orgoglio dei successi riportati ha oscurato il senso della misura. Egli ha creduto senza preventivi accordi con la Cina reale che è quella di Mao e non la Cina fantomatica di Chang Kai-shek di potersi avanzare con un esercito vittorioso fornito di tutti i sussidi della tecnica moderna, e particolarmente di un enorme parco di areoplani, sino al confine tra la Corea e la Cina e non ha neppure pensato che una potenza come la Cina non poteva senza una volontà di suicidio, che certo le manca, non prevenire quella gravissima eventualità. Rimane solo da augurare che questo inevitabile intervento faccia rinsavire coloro che le hanno provocate e intendere ad essi che per una questione di principio in cui non è in gioco nessun vero interesse europeo o americano, e la cui giustizia è per lo meno incertissima, ma si deve provocare, se davvero si ama la pace, un conflitto che sarebbe spaventoso nei suoi effetti non solo per chi ne riuscisse vinto, ma anche per chi ne riuscisse vincitore.

2.

Sono d'accordo interamente con la politica europea del ministro Sforza: dobbiamo lavorare per l'unità dell'Europa e dobbiamo avere fede nella sua attuazione. Ma questa attuazione è subordinata ad alcune condizioni inderogabili. La prima è che vi sia tra i contraenti perfetta eguaglianza e piena fiducia al loro amore per la libertà e nel fermo proposito che essi hanno di difenderla: bisogna per esempio che dopo averci tante volte dichiarato durante la guerra per mezzo della radio autorizzata dai governi amici ed alleati, che essi combattevano il fascismo e non l'Italia, non si continui per parte di taluno di essi in una condotta la quale sembri dimostrare che la vera volontà di taluno degli alleati era quella di combattere l'Italia e non il fascismo. La ferocia senza riguardi, cui si è disfenata e in gran parte annullata l'opera singolarissima di civiltà da noi compiuta nelle colonie italiane non fasciste e con cui si sono lasciate ivi calpestate le nostre minoranze, non è tale da promuovere quella cordialità senza cui l'unione europea è parola vana. La consegna della Cirenaica e della Libia ad una minoranza di barbari e fanatici settari, i Senussi, è una cosa talmente odiosa nel rispetto della civiltà e dell'Italia da far dubitare intorno alla sincerità delle scarse parole amichevoli di quelli che dimenticando l'immenso contributo di sangue dato dai nostri partigiani alla causa della comune libertà, si proclamano assertori di libertà e di civiltà. Essi dimenticano quanto da noi si è sofferto e si è fatto contro il fascismo e del pari dimenticano quanto in Germania una parte grandissima della popolazione, cioè dai cattolici tutti capitanati dai loro vescovi e in particolare dall'eroico vescovo di Münster, Galen, e gli autentici luterani hanno fatto e sofferto per combattere il nazismo dando esempi memorandi di sacrifici, che saranno sempre ammirati da tutti quelli che amano la libertà. È solo quando si tenga conto di questo monito che noi possiamo credere nella realizzazione effettiva dell'unità europea.

3.

Ho già detto quali a mio avviso siano le condizioni e i limiti della desiderata federazione europea; essa deve limitarsi alla effettiva difesa della libertà dei popoli europei e condizione prima è che questa libertà sia effettivamente riconosciuta da tutti quelli che vi partecipano. E non bisogna che interessi estranei all'Europa si ripercuotano nelle relazioni degli Stati dell'Occidente europeo con gli Stati vicini. Ma stabiliti questi punti è necessario che ciascun popolo europeo provveda alla difesa propria e nello stesso tempo al collegamento di questa difesa con quelle degli altri popoli dell'Europa occidentale, che, simili per civiltà e tradizioni, siano sottoposti agli stessi pericoli. L'Italia, appunto per essere pienamente libera, non deve essere aperta alle invasioni. Noi sappiamo benissimo che la neutralità inerme non è rispettata, e sappiamo benissimo che, se lasciamo occupare il nostro paese, riusciremo a recuperarlo forse con aiuti esterni, ma - come i coreani del sud - a prezzo della distruzione delle città, delle strade, delle industrie, operata con eguale accanimento da quelli che entreranno in veste di nemici e da quelli che entreranno in veste di amici. È bene inteso che noi non dobbiamo entrare ciecamente in una guerra comunque si inizi, ma solo se si inizia per interessi veramente europei; e abbiamo tutto il diritto di dire la nostra parola, come già l'ha detta l'Inghilterra, intorno alle modalità della guerra stessa. Mezzi iniqui e inumani, come la bomba atomica, i bombardamenti a tappeto, le distruzioni terroristiche non debbono essere adoperati sia perché non dobbiamo associarci mai ad opere inique ed inumane, sia perché esporci a rappresaglie dello stesso genere sarebbe condannare a morte il complesso delle nostre meravigliose città e dei monumenti che non sono soltanto patrimonio dell'Italia, ma di tutta l'umanità. Adesione dunque sì anche ai patti atlantici, ma attiva e non passiva, e con chiara indicazione degli scopi e dei limiti, e con la riserva sempre che il popolo italiano non deve essere portato alla guerra senza la dichiarazione, data dai propri organi costituzionali, della propria ferma volontà di combattere. Sorprese come quella dello sciagurato patto di Londra nel 1915 o come quella dell'ancor più sciagurato *Patto d'acciaio* non debbono ripetersi; ne andrebbe di mezzo ormai la vita stessa della nazione.

[Queste dichiarazioni, molto meditate dal De Sanctis, sono state dettate ad un suo collaboratore; e il testo è generalmente privo di correzioni o ripensamenti].

4.

Ritengo doveroso chiarire le ragioni del voto contrario che darò al disegno di legge sulle norme per la repressione dell'attività fascista. Ciò non è per spirito di opposizione all'attuale governo, col quale mi trovo d'accordo in molti punti fondamentali della politica interna ed estera, e assai meno per simpatia verso il fascismo. Tutti conoscono, credo, le prove che ho dato alla mia recisa e intransigente opposizione al fascismo. Ma, amatissimo della libertà, io sono avverso in massima a speciali provvedimenti repressivi e tengo per fermo che le leggi generali per la difesa dello Stato bastino, fatta eccezione per i casi di emergenza. Ora qui siamo lontanissimi da tali

casì. Vi sono poi nel disegno di legge provvedimenti che lasciano largo posto all'arbitrio e non possono non urtare chi ama la piena libertà di parola, di pensiero e di stampa. Non solo infatti si colpisce ogni tentativo effettuale di ricostituzione del P.F., ma si considerano come dimostranti siffatto tentativo scritti ed espressioni in cui si difendano o si approvino fatti del regime fascista. Questo equivale a negare qualsiasi valutazione storica del fascismo perché una valutazione storica in cui non si colori in nero tutto ciò che il fascismo ha fatto rischia di passare per una apologia del fascismo. E quanto ciò sia pericoloso dal punto di vista di chi ama veramente la libertà c'è appena bisogno di dire: mettendosi su questa strada si rischia di negare gli stessi principi fondamentali della libertà che sono a base della nostra costituzione. La difesa della libertà non si fonda su misure repressive, ma nel far apprezzare da tutti quel grandissimo bene che è la libertà di parola e di pensiero. Questo disegno di legge contro il fascismo mi sembra il prodotto non dello spirito di libertà che deve animare la nostra legislazione e la nostra prassi, ma di uno stato di spirito che - in fondo e certo inconsapevolmente - si avvicina a quello che esso vuole combattere. E per questo mi auguro che il disegno non abbia l'approvazione del Senato. [Questo scritto dettato dal De Sanctis a un suo collaboratore presenta alcune correzioni e ripensamenti].

Ritengo doveroso chiarire le ragioni del voto contrario che darò al ~~pro~~ disegno di legge ~~del 1934~~, sulle norme per la repressione dell'attività fascista. ~~Non~~ Non è per spirito di offensione all'attuale governo, col quale noi teno d'accordo su molti punti fondamentali della politica interna ed estera, e ~~non~~ ^{anzi} meno per sospetto verso il fascismo. Tutti conoscono, credo, le prove che ho dato della mia serena e intiera ^{anzi} parte offensiva al fascismo. Ma, amantissimo della libertà, io sono avverso in maniera a speciali provvedimenti repressivi e tengo per fermo che le leggi generali per la difesa dello stato lastrico, fatta eccezione per i casi di emergenza, ~~non~~ ^{che} per siano baluardi da tali casi. ~~Vi~~ ^{non} nel disegno di legge provvedimenti che lasciano largo posto all'arbitrio e non possono non urtare chi ama la piena libertà di parola, di pensiero e di stampa. ~~Non~~ solo infatti si colpisce ogni tentativo effettuale di ricostituzione del P.F. ma si considerano come dimostranti siffatto tentativo scritti ed espressioni in cui si difendano o si approvino fatti del regime fascista. Questo equivale a negare qualsiasi valutazione storica del fascismo perché una valutazione storica in cui non si colori in nero tutto ciò che il fascismo ha fatto rischia di passare per una apologia del fascismo. ~~Non~~ ^{anzi} quanto ciò sia pericoloso dal punto di vista di chi ama veramente la libertà c'è appena bisogno di dire: mettendosi su quella strada si rischia di negare gli stessi principi fondamentali della libertà che sono a base della nostra costituzione. La difesa della libertà non si fonda su misure repressive ma nel far apprezzare da tutti quel grandissimo bene che è la libertà di parola e di pensiero. Questo disegno di legge contro il fascismo mi sembra il prodotto non dello spirito di libertà che deve animare la nostra legislazione e la nostra prassi, ma di uno stato di spirito che - in fondo e certo inconsapevolmente - si avvicina a quello che esso vuole combattere. E per questo mi auguro che ~~non~~ ^{il disegno} non abbia l'approvazione del Senato.

5.⁷⁰

Il presente disegno di legge non è diretto ad introdurre nuove norme circa l'ordinamento degli studi, ma nella carenza di disposizioni legali intorno agli esami di maturità e di abilitazione sostituisce in maniera temporanea e provvisoria senza compromettere in alcun modo il futuro, le ordinanze ministeriali che dovevano venir emanate volta per volta per necessità appunto in quella carenza che si è detta. Le disposizioni proposte dalla legge muovono dallo stato di diritto e di fatto vigente e, essendo indicate come del tutto provvisorie, non mirano né a consolidarlo né a mutarlo, ma solo a sostituire le ordinanze ministeriali con qualcosa di più legale e di più preciso, finché la legge non intervenga a rimuovere l'ordinamento scolastico. Non è quindi il caso di discutere qui intorno al nuovo ordinamento e men che mai di sollevare a proposito di esso la grave questione dei rapporti tra la scuola pubblica e la scuola privata, bensì si dovrebbe soltanto esaminare se le disposizioni provvisorie date intorno agli esami rispondano o no alle esigenze del momento presente. Ciò che viene lamentato nel momento presente è soprattutto la pleora degli studenti universitari senza una preparazione sufficiente, senza nessun vero interesse all'alta cultura e al progresso della scienza. Oggi un grandissimo numero di studenti universitari mal preparati si affolla nelle aule abbassando necessariamente il livello dell'insegnamento e contribuisce alla formazione di quel proletariato intellettuale che abbonda e che è in massima dannoso agli interessi della collettività. La colpa principale di questo male sta nella insufficienza degli esami che aprono la via agli studi superiori. Se questi esami fossero veramente seri, noi non c'imatteremmo in studenti che non sanno neppure scrivere l'italiano senza gravi errori di lingua e di stile né, parlando della Facoltà di Lettere, in studenti che non hanno la più lontana idea della grammatica latina e che non sanno cavarsela davanti alla più semplice frase greca. È quindi urgentissimo che si ricorra ai rimedi e, non potendo esser fatto questo se non a ragion veduta e con molti e radicali provvedimenti, conviene che venga assicurata frattanto nella misura del possibile la serietà di quegli esami per cui si è ammessi alla università. È da questo punto di vista che va esaminato il disegno di legge in discussione. Ma poiché la discussione ha preso altra via e si è cercato qui di cogliere un'occasione per vilipendere la scuola privata, e proclamare il predominio assoluto della scuola di Stato, anzi per sostenere che solo allo Stato spetta il compito della istruzione, mi permetterete di dichiarare che io ritengo invece inammissibile e nocivo alla cultura e contrario ai principi di libertà il monopolio statale dell'insegnamento oltreché escluso dalla stessa costituzione della Repubblica Italiana. Lo Stato ai miei occhi non ha punto quel valore assoluto che gli attribuiscono gli Hegeliani, non è in nessun modo il maestro per eccellenza. Lo Stato Leviathan è per se stesso una costruzione ripugnante e tirannica che non può essere accettato da chi ami la libertà: esso è anche una tesi condannata dalla esperienza storica. I maestri

⁷⁰ Questo è l'unico documento che riporta una data, «30.3.52», e un titolo, «Relazione intorno a un disegno di legge». Si tratta di appunti relativi al ddl n. 2230, «Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori», su cui De Sanctis intervenne il 2 aprile 1952 (6^a Commissione, 71^a Riunione, cfr. *supra*).

maggiori che la storia del nostro mondo occidentale e io direi anche di tutta la storia ricordi sono due maestri privati e non statali: Socrate e Cristo. E dal loro insegnamento dipendono, anche se non vogliono addarsene, quelli che con tanto rigore sostengono la tesi del monopolio statale. Lo Stato, posto di fronte a questi due grandissimi maestri, non ha saputo far altro che ucciderli in modo meno disumano lo Stato ateniese, nel modo più disumano lo Stato di Roma. Ma i loro insegnamenti hanno per la umanità valore perenne. Ed ora permettetemi di scendere, dopo queste considerazioni, cui sono stato costretto dalla discussione precedente, a ciò che la presente discussione non ha sufficientemente illustrato, alle disposizioni precise della legge le quali vanno esaminate nel loro complesso tenendo conto della loro provvisorietà. Esse cioè, come dicevo in principio, disciplinano partendo dal concreto stato di diritto e di fatto le norme di quegli esami che aprono l'accesso all'università. Sul proposito che questi esami abbiano la debita serietà e imparzialità credo che tutti dobbiamo essere d'accordo. Perciò primo punto è che gli esami non abbiano luogo per opera degli stessi i quali hanno istruito gli esaminandi e soprattutto che non abbiano luogo nella stessa sede ove essi hanno studiato. Ognuno sa che in quella sede per ragioni varie, in parte forse di carattere elevato, in parte certo di ordine inferiore, tutti insegnanti impiegati inservienti hanno la tendenza a far promuovere gli alunni. Appunto con questa tendenza e con la scarsa resistenza che vi hanno opposta le commissioni esaminatrici, si spiega la mediocre, per non dire cattiva preparazione di una gran parte dei giovani universitari. Comunque con pari giustizia e senza prevenzioni debbano giudicarsi i candidati i quali provengono dalle scuole pubbliche e da quelle private, è anche ovvio e indubitato. Se è vero quello che taluno di voi asserisse sullo scarso valore delle scuole private, questo apparirà dal giudizio delle commissioni imparziali e presiedute di regola da docenti e universitari. La legge senza pretendere di nulla rinnovare sembra dare a tale proposito sufficienti garanzie. Qualche miglioramento si potrà introdurre nei suoi particolari. E per questi chiedo che si passi alla discussione degli articoli.

[Questa relazione è stata dettata dal De Sanctis a un suo collaboratore; presenta alcune correzioni e cancellature].

30.3.92

44
 Relazione intorno a un disegno di legge

Il presente disegno di legge non è diretto ad introdurre nuove norme circa l'ordinamento degli studi, ma nella carenza di disposizioni ^{e di abilitazione} legali ^{interne} ~~relative~~ agli esami di maturità ^è sostituire, in maniera temporanea e provvisoria senza compromettere in alcun modo il futuro, le ^{ordinanze} ~~disposizioni~~ ministeriali che l'orrendo venire emanate volta per volta per necessità appunto per quella carenza che si è detta. Le disposizioni proposte della legge ~~propone~~ ~~il~~ ~~bisogno~~ ~~incorrere~~ dello stato di diritto e di fatto vigente ed, essendo indicate come del tutto provvisorie, non mirano né a consolidarlo né a mutarlo, ma solo a sostituire le ordinanze ministeriali con qualcosa di più legale e di più preciso, finché la legge non intervenga a rimuovere l'ordinamento esistente. Non è quindi il caso di discutere qui intorno al nuovo ordinamento ^{mentale} e ~~mentale~~ mai di sollevare a proposito di esso la grave questione dei rapporti tra la scuola pubblica e la scuola privata.

Si dovrebbe soltanto esaminare se le disposizioni provvisorie date intorno agli esami rispondano o no alle esigenze del momento presente. Ciò che viene lamentato nel momento presente è soprattutto la plebeità degli studenti universitari senza una preparazione sufficiente, senza nessun vero interesse all'atto culturale

6.⁷¹

Il sen. De Sanctis ritiene che l'azione dell'ufficio creato per il recupero dei monumenti trasportati in Germania durante la guerra o durante il periodo della collaborazione nazifascista non debba più oltre essere prorogata⁷². Dichiarata dagli alleati la cessazione dello stato di guerra e ristabilite le normali relazioni diplomatiche tra l'Italia e la repubblica democratica di Bonn, le azioni di recupero debbono essere esercitate non per mezzo della bardatura di guerra o dell'immediato dopoguerra, non con la mediazione – che oggi sarebbe inutile o controproducente – delle autorità anglo-americane, ma per meno di normali trattative diplomatiche condotte a cura del Ministero degli Esteri e promosse dagli organi normali del Ministero della P.I. Se si ritiene che occorra una maggiore tutela del nostro patrimonio artistico e archeologico questa va esercitata per mezzo degli organi normali opportunamente potenziati e con una più energica collaborazione in Italia delle autorità di P.S. dipendenti dal Ministero degli Interni. Quanto al Siviero⁷³, che ha presieduto all'ufficio di Recupero, va lodata la sua intelligenza ed energia per la quale è stata assicurata all'Italia la conservazione di numerose e preziose opere d'arte; e va anche opportunamente premiata, ma non con la concessione del grado IV al quale molti e molti illustri scienziati, autori di notevoli scoperte o di opere meritatamente famose o valorosi funzionari non sono giunti affatto o sono giunti al termine di una lunga e faticosa carriera.

⁷¹ Questo appunto, scritto di pugno da Silvio Accame, è il solo a riportare le opinioni dello storico in terza persona: probabilmente per questa ragione non è confluito come gli altri nella selezione dei discorsi di cui l'allievo ha successivamente eseguito le trascrizioni a macchina. Il documento è databile giugno-luglio 1951, in quanto il provvedimento cui fa riferimento (il ddl n. 1625 – Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale) fu discusso in quel periodo. Per approfondimenti sul tema trattato si rimanda ad A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, cit., soprattutto pp. 283-285.

⁷² Il testo di questa proposta di legge, in tre articoli, si prefiggeva di prorogare il funzionamento dell'ufficio recuperi, creato con decreto legislativo 12 aprile 1946, n° 385, che il 31 dicembre 1950 aveva cessato di funzionare.

⁷³ Riguardo a Rodolfo Siviero, figura controversa, titolare di diversi incarichi di *intelligence*, durante e dopo la guerra, soprattutto nell'ambito del recupero delle opere d'arte trafugate, si rimanda alla voce [Siviero Rodolfo](#), di F. Bottari, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2018, vol. 93.